

AUTOGOVERNO COMUNALE NELL'ISTRIA ASBURGICA. IL CASO DI PIRANO: TERZA FASE (1908-1918), CON UN EPILOGO (1921-1926)

ALMERIGO APOLLONIO
Trieste

CDU 328+949.74/.75Istria/Pirano"1908-1926"
Saggio scientifico originale
Ottobre 1997

Riassunto - Tra polemiche e contrasti i liberali ed i cattolico-popolari trovano la strada della collaborazione nel breve ma prospero periodo che precede la Prima Guerra Mondiale. Viene edificato il Teatro Tartini, è costruita la linea tranviaria, è introdotta l'energia elettrica, sono istituite le "Scuole cittadine". Portorose diviene un centro turistico importante. Nel dopoguerra la ripresa è molto lenta e il Fascismo soffoca e poi annulla le autonomie comunali.

CAPITOLO I La difficile collaborazione liberal-popolare (1908-1911)

La perdita dei dieci Rappresentanti eletti nel 3° Corpo non obbligava l'élite liberale a venire a patti con i "popolari". Nell'assemblea comunale tutte le votazioni avvenivano a maggioranza semplice ed anche considerando tra gli oppositori i due socialisti eletti nelle liste liberali restava un buon margine per governare, con 18 Rappresentanti contro 12.

Indubbiamente v'erano esponenti liberali i quali, come il Fragiaco, ritenevano che il movimento nazionale dovesse trarre tutte le conseguenze dalla propria sconfitta, riorganizzando le strutture politiche, mutando il proprio atteggiamento verso i ceti popolari e cercando la rivincita sul piano elettorale all'infuori da ogni compromesso.

Sono di grande interesse, a questo proposito, gli articoli dell'ex Podestà apparsi sull'"Indipendente" nel giugno del 1907, a commento della sconfitta riportata dai liberali-nazionali nelle elezioni politiche del maggio¹.

Ma a Pirano prevaleva tra gli esponenti politici liberali il timore di non disporre di una maggioranza abbastanza compatta e sufficiente per governare la

¹ Vedasi Appendice A.

città. Preoccupava in particolare la presenza, nelle proprie schiere, di tanti personaggi dal carattere indipendente e bizzoso, ed era temuto il malvezzo dell'assenteismo, che avrebbe di frequente assottigliate le fila dello schieramento liberale.

Era meglio, in tali circostanze, cercare una sorta di cogestione con le opposizioni, manovrare con abilità entro le istituzioni comunali, prendersi astutamente gioco dei nuovi venuti e mantenere con l'accortezza l'effettivo predominio.

I due socialisti erano notoriamente degli ingenui ed i popolari, guidati nella Rappresentanza da un leader preparato ed accorto come l'on. Spadaro, presentavano per il resto uomini privi di qualche peso intellettuale e politico. Faceva eccezione il transfuga liberale e cattolico Andrea Fonda, col quale peraltro non si erano rotti tutti i ponti.

I popolari, da parte loro, ritenevano di dover ostentare la più ampia disponibilità alla collaborazione, sia per alleggerire l'atmosfera bellicosa che aveva gravato sul paese durante la dura e prolungata battaglia elettorale, che per dimostrare ai medi ceti cittadini come i nuovi vincitori fossero animati dallo stesso schietto spirito d'italianità ch'era proprio della vecchia classe dirigente.

L'effettiva collaborazione avrebbe smentito il presunto "austriacantismo" del Partito Popolare, lo avrebbe inserito nella cerchia delle forze riconosciute quali "nazionali", lo avrebbe quindi "legittimato" di fronte ai ceti medi, e preparato una completa successione politica, quando la vecchia maggioranza si fosse del tutto sfaldata.

Il problema era trovare l'uomo che potesse occupare la posizione di primo cittadino, durante quella difficile fase di "passaggio", di "compromesso". Tutti pensarono al Bubba, per le sue superiori doti di cultura, per il suo prestigio, per la sua moderazione. Ma vanamente gli venne tributata una votazione plebiscitaria. Non accettò, ritenendo infidi i clericali, per quella campagna d'astio da essi lanciata contro le amministrazioni liberali, campagna che non lo aveva certamente risparmiato.

Si ripiegò sul Ventrella, che accettò la carica di buon grado, formando una Deputazione nella quale Depangher sedeva quale I Consigliere e lo affiancavano il prof. Vatta, l'anziano Lorenzo Zarotti, Nicolò Fonda e Andrea Fonda, quest'ultimo l'(ex)liberale e cattolico, quale unico esponente del Partito Popolare.

La formula di collaborazione stabilitasi tra le varie parti politiche trovava ampia verifica nella formazione delle Commissioni. I membri del Partito Popolare furono presenti ovunque e ottennero la maggioranza dei seggi in alcuni organi tecnici, come la Commissione di sorveglianza delle guardie campestri. Anche i due esponenti socialisti ebbero dei posti di primaria importanza, il Contento al Comitato di Finanza e nelle Commissioni scolastiche, il Petronio nella Direzione dell'Ospedale e nel Comitato di sorveglianza del Civico Monte.

Bubba andò alla Presidenza dell'Ospedale, Trevisini alla Presidenza del Comitato di Finanza.

Anche l'on. Spadaro fu eletto al Comitato di Finanza, ed altri incarichi ebbe il secondo Spadaro, che fungeva da capo del gruppo popolare in assenza del Deputato.

Mentre l'avv. Ventrella e l'on. Spadaro parlavano all'unisono di unità e collaborazione, e già si plaudiva compiaciuti alla soluzione trovata ("l'Istria ci guarda"), Fragiaco preparava il primo attacco politico.

Era urgente, affermava l'ex Podestà, che venisse nominata una Commissione d'inchiesta sull'operato di tutte le amministrazioni liberali dal 1886 in poi, in modo che risaltasse la falsità di tutte le accuse formulate durante le campagne elettorali dalla stampa cattolica ("L'Amico"), dalla libellistica "popolar-cattolica", dalla demagogia comiziesca dei vari avversari di parte clericale.

La mossa trovava il pieno appoggio del Bubba, del vice-Podestà Depangher e di molti membri del gruppo liberale e metteva quindi in difficoltà la nuova maggioranza. Il dibattito occupò l'intera lunga seduta del 25 giugno 1908 e vide il deputato Spadaro dichiarare esplicitamente estranee al suo partito tutte le insinuazioni lanciate sul piano personale contro il Fragiaco ed i liberali.

Lo scambio verbale tra i due uomini politici fu violento: l'ex Podestà definì la campagna clericale contro la classe dirigente liberale come "brigantesca" e pretese una pubblica inchiesta che smascherasse i "diffamatori". Ventrella si trovò nel più grave imbarazzo. Alcuni liberali, come il Comisso junior, certamente memori di antichi rancori familiari, assunsero una posizione ambigua.

Il verbale della seduta si rivela ricco di spunti inaspettati: Fragiaco e Spadaro si scambiarono vicendevolmente l'accusa di aver ricercato l'appoggio dei voti sloveni, fornendo così un altro interessante spiraglio sull'intreccio dei rapporti politici e sulla parte avuta dalla minoranza nazionale nelle contese elettorali.

Fragiaco richiamò con orgoglio le lodi tributate alle passate amministrazioni comunali da parte dell'Autorità Politica. L'ex Podestà non diceva cosa inesatta ma non ci saremmo mai attesi da lui il vanto di certi riconoscimenti.

Quanto alle iniziative sociali dei popolari, l'avvocato dimostrò come fossero state scarse di risultati pratici, prive di effettiva consistenza, e proprio nel settore agricolo nel quale pretendevano di avere l'iniziativa. Vantò di contro la proficua azione liberale nella istituzione delle cantine sociali a Buie, a Isola, a Umago.

Alla fine può ben dirsi che lo scontro venisse placato grazie al socialista Contento, che presentò una mozione nella quale si respingeva l'istanza dell'ex Podestà per una inchiesta, ma si formulavano semplici e chiare parole di stima per il Fragiaco e per tutti gli amministratori liberali, tali da cancellare qualsiasi possibilità di ulteriori attacchi da parte di chicchessia.

Spadaro sembrò impacciato innanzi ad una così esplicita mozione, ma fu obbligato a dare voto favorevole e i suoi sostenitori dovettero seguirlo.

Solo Bubba affermò pubblicamente di non considerare sincera la ritrattazione dell'onorevole e si ebbe gli applausi del pubblico.

In effetti Spadaro non era uomo che rifuggisse dall'attacco anche durissimo contro gli avversari, ma possedeva il senso del limite e conosceva l'arte delle ritrattazioni a mezza voce e degli arretramenti tattici.

Dopo questo primo scontro Fragiaco restò assente dalla Rappresentanza per parecchi mesi, Bubba si defilò. Tra il neo-Podestà e l'ex-opposizione sembrò instaurarsi un'effettiva armonia.

Il deputato Spadaro assunse subito sui problemi nazionali una posizione gradita ai liberali; la sua mozione del luglio del 1908 in difesa della lingua italiana in Dalmazia "fu la prima voce" - vantò il deputato cattolico - "ad alzarsi in Istria contro un provvedimento ingiusto della maggioranza croata nella Dieta Dalmata".

Su questa linea, ma con maggior cautela, il deputato avrebbe proseguito nei mesi e negli anni seguenti e del resto le tensioni nazionali stavano aumentando d'intensità nell'Impero dopo l'annessione della Bosnia.

Le violenze viennesi del novembre 1908 contro gli studenti italiani, trovarono nella Rappresentanza una posizione unitaria di reazione al nazionalismo tedesco. Il socialista Contento diede il suo incondizionato appoggio. Bubba fece un discorso limpido che portava gli accenti e i propositi sul piano del più autentico irredentismo. Il deputato cattolico quel giorno era assente ed i suoi tacquero ma votarono con la maggioranza.

Sul piano amministrativo la gestione Ventrella nasceva tra le difficoltà. Un progetto di tram a cavalli o a vapore, da S. Lucia a Pirano, cadeva per una ragione di costi. L'acqua cominciava a scarseggiare. Nell'estate del 1908 il Comune dovette provvedere a dei rifornimenti idrici straordinari, con appositi barconi-cisterna, le "maone": una operazione che si sarebbe ripetuta fino al 1934. Era quindi urgente ricercare una nuova soluzione per l'acquedotto.

Nel 1908 parve di poter avviare a soluzione il problema con l'intervento del barone Schwarz, titolare di imprese specializzate nella costruzione degli acquedotti. Iniziarono gli studi e le spese, ma senza esito².

La situazione di bilancio diveniva precaria. Una recente legge provinciale obbligava ad una ridefinizione dell'organico comunale degli impiegati, con la costituzione di un "Fondo pensioni".

Il Comune si rendeva conto di dover aumentare tutti gli stipendi, tra i più bassi dell'Istria, e di dover versare cospicue somme al Fondo, per gli anni di anzianità pregressa.

Si evitarono aumenti impositivi per il 1909 solo grazie all'aumento del gettito delle addizionali sui consumi, unica conseguenza positiva del processo inflazion-

² Dai tempi del Marchese de Fabris il nome Schwarz non sembrava davvero di buon auspicio in materia di acquedotti. Si ricordi quanto narrato nella prima parte del presente studio, apparsa sugli *Atti*, vol. XXIV, (1994), ("Introduzione", p. 15).

stico in atto.

In fatto di imposte il deputato Spadaro, che era un esperto fiscale e funzionario del ramo "steuerale"³, lanciò una proposta che lasciò imbarazzati i nuovi alleati. Chiese di formare una Commissione di studio per l'applicazione della progressività nelle imposte comunali locali.

La discussione che ne seguì fu tenuta su toni piuttosto elevati; la proposta piacque naturalmente al Contento, che l'avrebbe vista volentieri tradotta in un disegno di legge: era del resto - diceva - una vecchia idea socialista della quale i cristiano sociali s'erano appropriati.

Ma i liberali non amavano le "utopie" e respinsero con le buone maniere la proposta Spadaro⁴.

In momenti di tensione non potevano non rinnovarsi le diatribe nel seno della Banda Musicale cittadina, una istituzione sulla cui litigiosità riferiscono periodicamente le fitte pagine dei Verbali comunali. E poiché questi accennano pure, a titolo consolatorio, alle faide parallele, perpetuantesi nelle Bande cittadine di tutti i comuni istriani, bisogna pensare ad una vera e propria epidemia provinciale, che attende ancora uno studioso il quale voglia scrutarne la natura. In questi anni ci fu a Pirano una frattura clamorosa in seno alla Filarmonica Comunale, con la nomina di due distinti Direttori!

E non fu l'unica "rottura" verificatasi nel paese; il gruppo consigliere socialista pervenne infatti nell'autunno del 1908 alla sua prima "scissione". Il contrasto prese origine da un problema scolastico locale, legato alla persona di un candidato alla carica di Maestro dirigente delle scuole elementari.

Il Contento, da buon socialista deamicisiano, amava schierarsi per le persone senza badare ai colori di partito; nel caso specifico appoggiò un liberale, da lui ritenuto meritevole per competenza e onestà, anche se osteggiato da certi notabili

³ Lo ricordava la strofetta satirica di matrice liberale

Povero Piran
cossa ti à fato
una finansa vecia
deputato

Un'altra strofetta si riferiva al processo inflazionistico allora in atto e lo metteva in relazione con la vittoria elettorale dell'Onorevole:

de quando che Spadaro
gà vinto el voto
el pan che gera a sedise
xe ndà a disdoto

E le accurate tabelle statistiche di Mario Alberti (nel citato "Il costo della vita ecc.") ne danno puntuale conferma, traducendo i soldi in centesimi di corona.

⁴ Il caso volle che pochi anni più tardi fosse il Fragiaco, ridivenuto Podestà con l'appoggio "popolare", a presentare una formula di "addizionale progressiva" bocciata ovviamente dalla Giunta Provinciale.

moderati e dai socialdemocratici suoi "compagni".

Ora apparve sul giornale socialista "Il Lavoratore" un articolo che poteva danneggiare l'auspicato candidato; il Contente non era certo uomo da rispettare discipline di partito e non si astenne dallo sconfessare il "suo" giornale in piena aula consiliare. Il secondo Rappresentante socialista, il Petronio, ritenne il comportamento del proprio leader del tutto inammissibile, si dichiarò autore dell'articolo in questione e diede le dimissioni⁵.

Quell'anno 1908, angustiato dalle controversie e dalle più fastidiose contraddittorietà, vide profilarsi nell'ottobre un'operazione brillantissima per il Comune.

I meriti del successo - a sentire il Podestà - andavano attribuiti in buona parte all'intuito del Segretario Comunale, Dino Vatta, che aveva saputo avviare una trattativa "ufficiosa", preliminare, con le "Riunite Società del Gas di Augsburg" - società germanica nella quale era confluita la ditta Strache, concessionaria dell'Officina del Gas di Pirano.

Veniva proposto un contratto di concessione in forza del quale i Tedeschi si impegnavano ad installare una linea di comunicazioni a trazione elettrica tra Pirano e S. Lucia, assicurando nel contempo alla zona di Pirano e Portorose la fornitura dell'energia elettrica.

I costi per il Comune erano nulli, non venivano richieste garanzie di alcun genere, ma il contratto, approvato a tamburo battente, nascondeva alcune insidie. Anzitutto il progetto parlava di un filobus: con gli anni poteva essere sostituito da una tramvia, ma la sostituzione non costituiva un obbligo per il Concessionario, a meno che il Comune non si fosse assunta una parte della spesa per la rete viaria. I prezzi delle forniture elettriche erano tenuti molto alti, in modo da favorire il mantenimento dell'illuminazione a gas.

La realizzazione della linea di filobus fu tempestiva: il nuovo mezzo di comunicazione entrò in funzione nel tardo 1909 ma non diede i risultati sperati. Ci furono degli incidenti, col rovesciamento delle carrozze, ed il passaggio ad una rete tranviaria divenne improcrastinabile. Fu stipulato nel 1911 un nuovo contratto di concessione, più favorevole per il Comune, che contemplava altresì l'adozione di un nuovo tipo di gas illuminante, prodotto secondo metodi più moderni e sicuri.

L'anno 1912 vide l'entrata in funzione del nuovo mezzo di trasporto che divenne presto popolarissimo⁶.

⁵ Il Petronio divenne più tardi dirigente della locale "Cassa di Malattia", una carica elettiva di prestigio. Mosi ancor giovane lasciando un figlio brillante e vivace, Giuseppe, che divenne segretario particolare dell'on. Suvich negli anni venti.

⁶ Il Tram fu oggetto di invidia e di scherno da parte delle città consorelle ("el bolide rosso") ma un suo gemello correva tra Merano-città e il noto ippodromo fino agli inizi degli anni '60.

Si disse che il tram Pirano-S. Lucia sarebbe stato inviato in un Paese del terzo Mondo (Indonesia?) quale dono personale del Maresciallo Tito. Ma si tratta di uno dei tanti "miti popolari" creati nell'esilio. Venne utilizzato invece in terra jugoslava.

L'anno 1909 si aprì per l'amministrazione Ventrella sotto i migliori auspici: nella seduta del 18 gennaio la Deputazione era in grado di presentare una proposta per la costruzione del Teatro Comunale, da erigersi sul fondo pubblico da anni ricavato con l'ampliamento della riva, alle radici del Molo, di fronte alla Dogana.

Il Teatro costituiva per la classe dirigente cittadina un'aspirazione che risaliva almeno alla metà dell'Ottocento. Ora l'attesa di un moderno teatro era divenuta generale e Pirano del resto arrivava con molto ritardo sulle città consorelle. Ciò costituiva motivo di sprone per concretare l'impresa nel più breve termine e in maniera confacente alle nuove condizioni economiche del Paese.

L'attuazione del progetto era resa possibile da un'iniziativa partita dagli stessi cittadini: era stata promossa una sottoscrizione per un finanziamento pubblico al Comune, al tasso del 3%, ammortizzabile in 30 anni mediante estrazione a sorte. La somma posta come traguardo era stata di Corone 40.000, ma la cifra risultava già superata. Per passare alla fase esecutiva mancava soltanto un impegno di affittanza dell'erigendo Teatro, per un canone che assicurasse un introito sufficiente all'ammortamento del prestito.

La spesa complessiva, su di un progetto dell'architetto Grassi, da tempo acquisito, era preventivata in corone 70.000. La differenza tra il finanziamento cittadino ed il costo globale doveva essere coperta da un prestito bancario a lungo termine. I calcoli della Deputazione, dimostratisi in effetti troppo ottimistici, per non dire avventati, prospettavano un aggravio annuale di sole 760 corone sul bilancio comunale corrente.

La proposta venne accolta da tutte le parti politiche con grande entusiasmo. Il socialista Contento disse di votare la spesa, conscio che sarebbe stato "il povero" a coprirla, ma certo comunque di "interpretare il bisogno morale del proletariato".

Il deputato Spadaro, da buon cattolico, ebbe subito a raccomandare una severa vigilanza sulla moralità dei futuri spettacoli teatrali, e, da accorto amministratore, raccomandò la massima vigilanza per non uscire troppo dal preventivo di spesa.

La costruzione dell'edificio venne completata rapidamente; l'inaugurazione avvenne il 27 marzo del 1910. La sottoscrizione cittadina raggiunse la cifra di 52.000 corone e forse per questo gli entusiasmi presero la mano.

Anzitutto il progetto Grassi si rivelò inadeguato alle nuove norme di sicurezza imposte dalla Luogotenenza; poi, nel corso delle modifiche resesi necessarie, cominciarono a piovere le proposte di ampliamento, sicché alla fine il Teatro risultò più vasto di quello inizialmente progettato e ben più costoso: si arrivò infatti ad una spesa di 130.000 corone, tale da sconvolgere tutti i calcoli finanziari dell'amministrazione.

Cominciarono allora le recriminazioni, specie da parte del deputato Spadaro. Era una questione di forma più che di sostanza: i sorpassi di spesa avrebbero dovuto essere oggetto di una o più delibere della Rappresentanza, a titolo di ratifica, in seduta plenaria.

Podestà e Deputazione non ci avevano neppure pensato; seguendo una vecchia prassi si erano limitati ad ottenere il benessere del Comitato di Finanza.

Questo Comitato era stato sempre un Organo consigliere potentissimo, nella vita comunale piranese, e lo era tanto più adesso, con la presenza tra i suoi membri dei due capi dell'opposizione e con il rigido Trevisini alla Presidenza. Ma il deputato Spadaro, o fosse preso dalla sua attività politica o preferisse defilarsi da responsabilità dirette, cominciò a disertare le sedute, limitandosi - come lo rimproverò il Presidente Trevisini - a dare assicurazione bonaria di essere fondamentale d'accorso sulle delibere d'incremento di spesa per il nuovo edificio.

Era stata una prassi formalmente poco corretta, quella delle vecchie amministrazioni liberali, di non portare quasi mai i "superi" di spesa, per "ratifica", alla Rappresentanza riunita in seduta plenaria. Ma l'assidua presenza nel Comitato di Finanza dei personaggi più severi e arcigni del gruppo liberale aveva finora costituito una garanzia per tutta l'amministrazione. Non si dimentichi che in sede di approvazione dei bilanci consuntivi ogni supero di spesa risultava poi, anche formalmente, regolarizzato.

Con la presenza di una effettiva minoranza politica in Assemblea, quella antica prassi era senza dubbio da modificare, ma i liberali ebbero la tendenza a continuare nelle loro abitudini, ostentando, talvolta, il mancato rispetto delle "forme", quasi a ribadire il loro incontrovertibile dominio politico sul Comune.

Non meraviglia, di conseguenza, che su quei "superi di spesa non autorizzati" si svolgesse accessissima la lotta politica. E fu proprio il Fragiaco, negli ultimi anni della sua gestione prebellica, a stabilire una nuova prassi, più corretta, nei rapporti con la minoranza.

Ma torniamo ancora al primo semestre del 1909 e veniamo alla conclusione improvvisa dell'iniziale idillio tra il Ventrella e l'on. Spadaro.

Mentre in assemblea si discuteva di installazioni telefoniche e di progetti idrici e si votavano mozioni unitarie a favore dell'Università Italiana a Trieste, scoppiava nel maggio una vera crisi politica e il Podestà era costretto alle dimissioni.

Sul libro dei verbali troviamo per la prima volta una lacuna di alcune settimane nella stesura delle relazioni e le altre fonti non ci aiutano molto; possiamo tuttavia ricostruire gli avvenimenti con una certa sicurezza.

Si era riaccesa un'accanita battaglia interna tra i liberali, provocata da quella parte del partito che osteggiava la collaborazione ad oltranza coi cattolici e accusava il Ventrella e parte della Deputazione di imperdonabile debolezza.

Dalla crisi "laboriosa e pericolosa" usciva un'amministrazione con il Notaio Bubba Podestà, caratterizzata dall'abbandono della Deputazione da parte del Depangher e del Prof. Vatta. Restavano quali Consiglieri Zarotti e il cattolico Fonda, ed entrava in Deputazione il Comisso. Una formula davvero strana.

La nuova amministrazione era destinata a restare in carica tre soli mesi, da

luglio a settembre; il 9/9/1909 il Notaio Bubba improvvisamente moriva, in età non avanzata, durante un soggiorno a Montecatini.

Dobbiamo esaminare alcuni avvenimenti accaduti durante quella breve gestione, perché particolarmente interessanti.

Anzitutto vediamo i "popolari" iniziare una nuova tattica nella loro politica comunale, fatta non più di proposte generali, ma di iniziative tutte vertenti su problemi concreti, in diretta relazione con gli interessi immediati della classe agricola.

Evidentemente anche il partito di Spadaro risentiva della presenza di un'ala oltranzista, che spingeva verso una politica di maggior incisività e di dura opposizione, mentre l'"amministrazione Bubba" era certamente vista come un tentativo di rompere la coesistenza tra i partiti.

Le prime proposte "popolari" vertevano anzitutto sulle Tariffe dei Mercati agricoli, all'ingrosso e al dettaglio. Le Tariffe vigenti - si diceva - gravavano in maniera spropositata sulle piccole operazioni e sulla commercializzazione dei prodotti di basso prezzo; quindi penalizzavano anzitutto i piccoli contadini. Erano Tariffe create "in odio alla classe agricola" o da "ignoranti".

Il nuovo linguaggio politico non impressionava la maggioranza. Iniziava così una procedura di rettifica delle tariffe che avrebbe portato a modifiche solo marginali, ma vantate quali grandi successi dal gruppo popolare.

La richiesta di riassetto delle strade campestri fu forse una delle iniziative più serie e concrete del gruppo d'opposizione. Esisteva una legge provinciale del 1875 che imponeva di elaborare una mappa delle strade comunali e di prendere provvedimenti per la loro manutenzione. Il Comune di Pirano non aveva fatto nulla per le strade campestri, tentando sempre di imporre il loro riassetto ai proprietari contermini, come si trattasse di strade consortili. Un abuso che andava levato.

Debole fu in questo caso la difesa dei liberali: si provvide subito alla nomina di una commissione tecnica, nella quale la presenza dei popolari fu larghissima, se non maggioritaria. La tattica della Deputazione si ridusse al tentativo di rallentare le procedure di riassetto e poi di assegnare i fondi per le manutenzioni con lentezza esasperante.

Minor importanza pratica, ma vivo interesse psicologico, avevano le proposte dei popolari sulla limitazione dei balli pubblici. Era un provvedimento che andava preso "a tutela della moralità", diceva testualmente il Deputato Spadaro, che affermava esplicitamente di contare "sulla benedizione dei genitori". I liberali contavano piuttosto sulla "benedizione dei figli" e non si prestavano a seguire i cattolici sulla strada di un "moralismo" già in quel tempo del tutto anacronistico.

La Deputazione Bubba contrattacò con proposte che andavano in tutt'altra direzione: propose e votò l'apertura delle "secondo classi" nelle scuole elementari di Strignano, S. Lucia e Sicciole; la costruzione di nuovi edifici scolastici o l'ampliamento di quelli esistenti. La classe dirigente liberale comprendeva final-

mente di dover venire incontro alle esigenze delle “campagne”, anche se alcuni rappresentanti liberali protestavano e chiedevano la priorità per nuove scuole medie maschili nel capoluogo.

La crisi che seguì la morte del Bubba durò per ben due mesi, alla fine dei quali fu rieletto Podestà il Ventrella, che accettò nella Deputazione i Consiglieri in carica, aggregandovi l'amico prof. Vatta.

Ma l'avv. Fragiacomò, dopo un'assenza di quasi un anno, tornò alla lotta politica entro la Rappresentanza e vi assunse la funzione di autentico Capo della maggioranza liberale.

Si delineava ora un nuovo “quadro politico”, perché l'avv. Ventrella veniva obbligato a seguire una politica essenzialmente diversa da quella inaugurata nei mesi della sua prima gestione. Doveva restare sulla strada imboccata dall'amministrazione Bubba e assumere un atteggiamento fermissimo nei confronti dei popolari.

Rafforzati da una maggior compattezza interna, i liberali nei due anni successivi mirarono ad una gestione che ponesse gli avversari sulla difensiva, contando su nuove elezioni comunali per la fine del 1910 o gli inizi del 1911.

I due anni della seconda gestione Ventrella, contrassegnati da contrasti anche aspri tra le due parti politiche, registrarono delle realizzazioni pratiche limitate, ma non di secondario interesse.

Sempre maggior attenzione veniva data allo sviluppo di Portorose. La “Società di gestione dello Stabilimento termale e alberghiero”, divenuta integralmente forestiera, stava effettuando degli investimenti importanti con la costruzione del Grande Hôtel Palace. Portorose era destinata a diventare uno dei poli del turismo adriatico ed acquistava in Austria-Ungheria una posizione di grande prestigio.

Non a caso lo Stato assegnò nell'estate del 1909 alla Commissione di Cura la cospicua somma di Cor. 50.000 sugli introiti della Lotteria di Stato, con destinazione precisa “all'abbellimento del centro balneare”. Poiché l'erogazione venne rateizzata in 5 anni, nel 1911 il Comune di Pirano deliberò di scontare il credito residuo di 30.000 corone, (al 6%), per permettere di portare immediatamente a termine i lavori in corso, il giardino, il chiosco della banda e soprattutto la costruzione della Palazzina di Cura, con gli uffici e la sala di lettura per gli ospiti.

Un intervento alla Rappresentanza del Depangher - da molti anni Agente comunale per Portorose - ci fornisce alcuni dati sullo sviluppo del centro turistico alla fine del 1909.

In pochi anni erano state costruite circa cento nuove abitazioni, per lo più delle ville; erano a disposizione dei clienti, durante l'estate, 15 pubblici esercizi. Nell'alta stagione la località registrava presenze dalle 3 alle 4 mila persone.

L'avv. Fragiacomò, ora Presidente della Commissione di Cura, affermava che Portorose assicurava al Comune, soltanto per addizionali sulle imposte dirette, Cor. 6.000 annue. Le addizionali sul dazio di consumo e l'imposta comunale su birra e spiriti davano ulteriori introiti per Cor. 8.000 annue.

Di contro il Comune di Pirano non era obbligato a grandi esborsi per Portorose: assegnava un modesto contributo annuo e partecipava alle spese dell'illuminazione pubblica. Negli ultimi tempi si era dovuto migliorare il servizio di pubblica sicurezza, assumendo nuove guardie municipali, ma si era evitato in tal modo l'insediamento della Gendarmeria.

Eppure, specie nei primi anni della loro presenza nella Rappresentanza, i "popolari" non persero occasione per accusare di sperpero di fondi a favore di Portorose e di favoreggiamento di interessi privati. Era il riflesso di una mentalità chiusa e anche il portato di vecchi sospetti. Ma gli interessi del gruppo dirigente locale, per la fortunata località turistica, erano ormai ridotti a una questione affettiva e di puro prestigio. Forse per questo erano così frequenti e duri gli scontri con i "tedeschi"⁷.

Tali scontri trovavano del resto un parallelo con alcune polemiche sorte sull'altro versante nazionale, quello riguardante gli Sloveni.

Erano polemiche ancora civilissime. A Castelvevone 43 famiglie avevano chiesto la modifica della lingua principale di insegnamento; desideravano fosse lo sloveno, al posto dell'italiano. Ma ben 77 famiglie chiedevano che la lingua italiana restasse quale principale lingua d'insegnamento. Le posizioni erano chiare. Se la minoranza voleva una propria scuola, aveva il diritto di chiederla, bastavano 40 alunni per ottenerla; ma non potevano essere violati i diritti della maggioranza.

Per S. Pietro la richiesta della lingua slovena quale prima lingua d'insegnamento era generale, ma tutti chiedevano altresì che la lingua italiana divenisse "materia obbligatoria".

I liberali italiani pretendevano che, "nell'interesse degli abitanti", la scuola adottasse la lingua italiana come principale e lo sloveno come secondaria. Era la vecchia tesi nazionalistica, dovunque invocata in Istria: l'italiano era la lingua degli affari e sarebbe stata di maggior utilità ai giovani sloveni.

Leggiamo sui verbali: il Rappresentante Celigo, eletto nella lista cattolica, "considerato che gli interessati intervenuti si dichiararono tutti per la lingua slovena e visto che tutti gli abitanti del Comune di S. Pietro sono esclusivamente sloveni, propone che la Rappresentanza si uniformi".

Il socialista Contento "dice che il diritto alla cultura nazionale è un diritto sacro per ogni popolo e tale è il diritto che Celigo oggi proclama e intende far valere per gli slavi di S. Pietro".

Celigo restava in minoranza: i liberal-nazionali prevalevano numericamente e non è ricavabile dai verbali il voto dei cattolici presenti.

Comunque la decisione finale sarebbe spettata alle autorità scolastiche, che avrebbero scelto opportunamente lo sloveno, a S. Pietro, quale prima lingua

⁷ Come abbiamo già ricordato il dr. Fragiaco venne denunciato nel 1911 all'autorità giudiziaria da parte di alcuni albergatori tedeschi, per aver rievocato il Bucintoro della Veneta Repubblica nella acque di Portorose.

d'insegnamento.

Se lo scontro nazionale sembrava, nel 1910, ancora agli inizi, le tensioni inflazionistiche davano qualche preoccupazione e possiamo registrare la prima iniziativa di "parziale municipalizzazione" in un tipico settore di vendita al dettaglio, quello delle carni bovine.

Fu un esperimento che, iniziato sotto buoni auspici, terminò con delle vertenze legali e una perdita di alcune migliaia di corone per il Comune. Erano iniziative per le quali potevano emergere spese non preventivate, ma non era certo sulle conseguenze finanziarie di tali attività a carattere "sociale" che i popolari avrebbero scelto di scontrarsi con i liberali.

Il terreno sul quale avvenne lo scontro più duro fu quello della copertura delle spese per l'Esposizione Economica Istriana di Capodistria.

L'iniziativa era stata promossa dall'Associazione tra Commercianti e Produttori di Capodistria ma era stata accolta, tra l'entusiasmo generale, da tutti i Comuni, Associazioni ed Enti italiani dell'Istria. La manifestazione, seppur disertata dalla componente slava, aveva avuto un buon successo di pubblico e di stima. Disgraziatamente i costi avevano superato tutti i preventivi e ne era risultato un pesante deficit, che bisognava coprire con pubblici interventi per evitare il dissesto personale dei promotori dell'Esposizione.

Provincia e Comuni si erano autotassati: la parte spettante a Pirano era di Corone 8.400: i 7/170 del totale, da coprire con 12 annualità da 700 corone. Per Pirano era un debito d'onore ove si pensi che la Venezia Giulia, nel 1896, aveva contribuito per il Monumento a Tartini con l'equivalente di 24.000 corone.

Si aggiunga che l'adesione alla Manifestazione, perorata dalla Giunta Anthoine, era stata votata dalla Rappresentanza all'unanimità; anche Pirano aveva nominato i propri Delegati - tra cui l'on. Spadaro in rappresentanza dei "popolari". La parte cattolica era stata orgogliosa di presentare una "Mostra d'Arte Sacra" particolarmente ammirata.

Malgrado queste premesse i "popolari" a Pirano si opposero accanitamente ad ogni esborso: l'Esposizione era stata un affare di privati; gli iniziatori dovevano farsi carico di coprire il deficit che ne era risultato; se non ci riuscivano, chiedessero di aprire una procedura fallimentare. L'esito negativo delle loro intraprese non doveva gravare sul contribuente piranese.

Ribattevano i liberali che non si poteva accettare la rovina economica di alcuni esponenti capodistriani i quali si erano esposti solo per spirito di servizio verso la collettività italiana dell'Istria. Abbandonare i Membri del Comitato Promotore era infliggere un colpo mortale ad un importante gruppo dirigente italiano dell'Istria.

"Anch'io sono italiano" rispondeva Spadaro, "ma l'Esposizione non c'entra con l'italianità".

Un grave errore di prospettiva storica del deputato cattolico. L'italianità coinvolta in quel modesto "affare" era quella storica "liberale"; ma l'italianità

“cattolico-popolare” non poteva prescindere, essendo destinata a diventarne l’erede.

La compagine nazionale italiana era spaccata, in quel momento, in Istria: le ragioni di partito stavano prevalendo anche sulle semplici ragioni della dignità collettiva. Uno dei rappresentanti, modesto agricoltore liberale⁸, giustamente ammoniva: “mi vergognerei di dirmi piranese se prevalesse il voto negativo”.

Prevalse il “sì” alla copertura di quel debito d’onore, per appello nominale. Su 28 presenti solo 7 votarono negativamente. Poiché il Contenteo era assente almeno due “popolari” votarono a favore della spesa (Seduta del 22/11/1910).

Abbiamo già parlato delle lunghe discussioni tra liberali e “popolari” sulla mancata Ratifica dei superi di spesa per il Teatro Tartini.

Altro motivo di liti fu una somma di 1000 corone concesse al Segretario Comunale quale compenso per il lavoro straordinario svolto in relazione al contratto con le Officine di Augusta. La somma era stata approvata dal Comitato di Finanza ma l’on. Spadaro, con la scusa delle assenze, non rispondeva più delle delibere del Comitato; e adduceva comunque la sua posizione minoritaria, che lo avrebbe escluso da ogni corresponsabilità.

Non è quindi difficile immaginare la reazione dei “popolari” quando la Banca di Pirano chiese la forfetizzazione delle addizionali comunali sulle imposte dirette.

La Banca, sorta con un capitale sociale di sole 100.000 corone, si trovava nella necessità di aumentarlo a 500.000 ed aveva chiesto l’appoggio - si diceva - di gruppi finanziari triestini.

Ora la tassazione degli utili delle società tassate in base a bilancio era in Austria notoriamente elevata, quasi punitiva. Con un’addizionale comunale ormai al 105% il gravame fiscale complessivo sarebbe divenuto addirittura proibitivo.

Era quindi impossibile per le società per azioni avere la sede in Comuni che imponessero alte addizionali d’imposta, da cui la concentrazione a Trieste di tali società. Mai e poi mai un finanziatore sarebbe venuto da Trieste a Pirano, a meno che il Comune non avesse accordato una forfetizzazione delle addizionali, sull’esempio di altre Città istriane.

La richiesta era ragionevole ma l’on. Spadaro, che quale esperto fiscale era un avversario temibile in argomento, non solo si oppose ad ogni concessione ma minacciò, ove il Comune la avesse fatta passare a maggioranza, la più dura opposizione sul piano del contenzioso amministrativo.

L’Istituto di Credito piranese dovette arrendersi e venne messo in liquidazione nel 1910 e in tal modo scomparve l’ultima delle iniziative finanziarie che coinvol-

⁸ Bortolo Fonda “Pilissaro” di Strugnano, probabile discendente di un Mattio Pelizzaro, capo popolare nelle vertenze anti-patrizie del 1584.

gesse una larga parte dell'élite locale⁹.

Un resoconto sull'ordinaria amministrazione del biennio 1910/11 non prende che poche righe.

Furono sistemate fonti e sorgenti a Fiesso, a Padena, a Villanova, con un esborso di circa 25.000 corone.

I lavori di ripristino delle strade campestri furono intrapresi col contagocce; era necessarie 80.000 corone ma ne furono stanziati annualmente solo 10.000.

Venne composta la rissa delle bande musicali. Venne istituito qualche corso d'istruzione per adulti e si fecero voti per ottenere una scuola media, senza alcun esito.

Anche gli stanziamenti statali per la Diga della Salute, la cosiddetta "Riva Nuova", su progetti del Governo Marittimo, restarono soltanto delle promesse. I deputati Rizzi e Spadaro, il liberale e il popolare, lavorarono di conserva e dissero di aver ottenuto degli stanziamenti, sia pur nel modesto ordine di 15.000 corone annue, già sul Bilancio del 1911. Dai dati che abbiamo ricavato dalle carte del Governo Marittimo pare che l'effettivo "stanziamento" sia stato deliberato solo negli anni successivi. Quando scoppiò la guerra, nel 1914, si era ancora alla fase degli appalti¹⁰.

⁹ Difficile dire dove e come vennero investiti i notevoli capitali della borghesia piranese, derivanti dai disinvestimenti operati tra la fine dell'800 (Portorose) e l'inizio del '900 (Saline).

In effetti alla fine della prima guerra mondiale troviamo l'élite economica locale ridotta a una mezza dozzina di famiglie. I capitali liquidi sembravano essersi volatilizzati; anche le proprietà immobiliari erano state in parte vendute o ipotecate. Quanto restava non dava più un reddito sufficiente a consentire un minimo standard di benessere. L'inflazione prima, poi il cambio sfavorevole della corona, al momento dell'annessione all'Italia, contribuì largamente al disastro economico.

Non va dimenticato che gran parte della borghesia liberale si trovò tra il 1915 e il 1918 in campo di concentramento o in fuga, in Italia o al fronte o al confino. Con quale riflesso sulle economie famigliari è facile comprendere. E non si parlò mai di risarcimenti.

La guerra mondiale distrusse d'altra parte gran numero di navigli di proprietà del ceto marittimo. E le campagne furono trascurate per difetto di manodopera. Quindi l'avvento del Regno d'Italia segnò per tutti, dal punto di vista delle condizioni economiche, un nuovo difficile inizio.

Diamo notizia sui primi anni del dopoguerra nell'Epilogo, ma la storia di Pirano e dell'Istria nel periodo "tra le due guerre" è tutta da studiare.

¹⁰ In AST. Gov. Mar. La Busta 949 "Preventivi 1882-1912" è particolarmente lacunosa. Sul preventivo di bilancio per il 1911 (n. 21625/1911) vengono indicati notevoli stanziamenti per opere portuali a Portorose e Strugnano (pontili di approdo). A consuntivo per il 1912:

Strugnano (doc. 25552/sett. 1912) spese Cor 15000 su di un totale di lavori preventivati su più anni di Cor 43000.

Portorose (al 31/X/1912) spese Cor 55000 (ben 40000 oltre il preventivo dell'anno).

Per un raffronto diamo dal doc. 27224/1912 le cifre per il Porto di Trieste dal 1901 al 1912:

Stanziati Corone 52.510.000

Utilizzate Corone 46.405.000

Nella Busta 950 troviamo il doc. 1743/1913 coi preventivi per il 1914. Qui abbiamo finalmente per Pirano Cor. 15000 (sotto la voce "miglioramento del porto") e per Portorose altre Cor. 20000.

Si ricominciò a parlare di Pirano nel dopoguerra doc. 4284/1920, alla voce "costruzione di una riva fra il

Non sappiamo per quale motivo si dimisero nel novembre del 1911 sia il Ventrella che l'intera Deputazione. La crisi si svolse nella più assoluta calma: fu una procedura di trasferimento dei poteri sicuramente concordata.

Venne infatti eletto Podestà con 21 voti su 25 presenti (dei quali sette "popolari" del 3° corpo) l'avv. Fragiacomò, che fu affiancato nella Deputazione da due soli Consiglieri, i due Fonda Nicolò e Andrea, il cattolico e il liberale, già presenti nelle precedenti amministrazioni.

Il Fragiacomò pronunciò un discorso d'insediamento in toni smorzati, non sappiamo con quanta sincerità: "*nell'accettare mi impongo un obbligo; quello di far indire le elezioni al più presto possibile*". Il discorso invitava all'unità, alla concordia, ma con parole che potevano intendersi sia come un invito a ridare il trionfo alla maggioranza liberale, sia come un'esortazione a presentarsi innanzi all'elettorato e alle autorità politiche come un unico, ricostituito, fronte nazionale.

Le elezioni, rinviate più volte in attesa di una nuova legge elettorale comunale, vennero poi indette, a Pirano, per l'autunno del 1914. Lo scoppio della guerra mondiale obbligò ben inteso ad un ulteriore definitivo rinvio.

CAPITOLO II

Gli anni dell'amministrazione Fragiacomò alla vigilia della Guerra Mondiale. (1912-1915)

L'ultima amministrazione Fragiacomò, eletta alla fine de l 1911, parve iniziare un periodo di tregua interpartitica se non proprio di conciliazione nazionale.

La situazione dell'Impero era sempre più agitata, all'interno e ai suoi confini; i discorsi su di un possibile conflitto mondiale si facevano sempre più frequenti. Le elezioni comunali sembravano imminenti e si prospettava l'adozione di provvedimenti per un allargamento del suffragio, con l'abolizione delle differenze fra i tre Corpi elettorali. Frattanto si rendeva necessario un aumento delle entrate comunali, con un maggiore aggravio dei contribuenti.

Entro tale quadro politico il ritorno dell'avv. Fragiacomò al posto del Primo cittadino pareva un evento scontato: nel gruppo dirigente liberal-nazionale non c'era un'altra personalità politica che avesse le doti necessarie per affrontare una simile situazione d'emergenza.

Il primo atto importante della nuova Deputazione fu quello di giungere ad una sanatoria formale del supero di spesa per il Teatro Tartini, procedura chiesta ormai

molo d'approdo e la Punta Madonna della Salute". Non viene indicata alcuna cifra. Evidentemente siamo in un periodo di transizione e non si prende alcuna decisione importante.

Solo per il Pontile di Portorose si chiede un intervento urgente con doc. 3996/1922, in sede di preventivo 1922/23.

Ma dal doc. 2037/1923 non risulta nulla a consuntivo. Quindi ci si era limitati alla manutenzione ordinaria.

anche dalla Giunta Provinciale, nella sua funzione di organo tutorio.

I "popolari" si facevano forti della perfetta legalità della loro richiesta, era inutile insistere nel rifiuto. Non c'era altro tempo da attendere anche perché era urgente sanare una forte esposizione in conto corrente con la Filiale della Banca Anglo-Austriaca e accendere nuovi mutui.

La seduta del 24/5/1912 vide l'ultimo scontro tra i liberali e popolari: il supero della spesa per il Teatro Tartini venne discusso ancora una volta e sanato con una votazione "a maggioranza".

Fragiacomo seppe condurre la seduta in modo che la delibera non suonasse sconfessione aperta dell'operato dei precedenti amministratori. Ventrella finì comunque col dare le dimissioni dalla Rappresentanza, rimanendo Deputato Dietale.

Il problema finanziario venne affrontato nella medesima seduta del maggio 1912. Fu accordata l'approvazione formale al debito di Cor. 264.465 contratto fino al 31/3/1912 con la Banca Anglo-Austriaca e venne autorizzata la Deputazione a disporre, per gli ordinari bisogni di cassa, del credito aperto dalla stessa Banca, fino a 300 mila corone.

Ormai anche la gestione ordinaria era nettamente in passivo. Spadaro fu il primo a riconoscere che il debito era in parte originato dalla "mancanza di coraggio nell'aumentare le addizionali". Ma il Deputato "... sperava che il crescente benessere del paese consentisse di farvi fronte". Si delineava quindi, anche nel settore più delicato della fiscalità, una presa di posizione unitaria, ad evitare che i discorsi demagogici della minoranza impedissero di assumere decisioni coraggiose¹¹.

I cattolici popolari chiedevano e ottenevano ben inteso qualche contropartita: Fragiacomò conosceva la loro "sensibilità" in fatto di "moralità pubblica" e proibiva uno spettacolo teatrale, considerato irriverente.

In occasione del 400° Anniversario dell'Apparizione della Madonna di Strugnano (1512) il Podestà lasciava ampio spazio al Deputato cattolico per una calorosa manifestazione di fede. La mozione Spadaro recitava: "*La Rappresentanza comunale di Pirano con rispetto ricorda che oggi 400 anni or sono i religiosi avi nostri radunati in Consiglio si associarono all'ammirazione generale per la comparsa della Madonna di Strugnano*"¹².

¹¹ Il nuovo atteggiamento dei popolari traspariva anche nelle discussioni che riguardavano Portorose. L'apporto del centro turistico alle casse comunali era giunto alla cifra di 28000 corone annue, pari a 1/5 circa delle entrate globali del Comune. Non si poteva quindi continuare con la politica della lesina verso una frazione tanto importante della Città.

¹² Dal discorso dell'on. Spadaro del 10/X/1912: "Quattrocento anni orsono un avvenimento aveva luogo nel territorio della nostra città natale. Nella mezzanotte del 15 agosto 1512 compariva sul vicino colle di Strugnano la Madonna benedetta ... O colle fortunato che ospitasti la gran Madre di Dio!"

"... la Rappresentanza Comunale di allora credette bene di occuparsi di tanto evento e i documenti ... ci ricordano che in seduta pubblica, con pompa solenne, si associava a tale fausto avvenimento col riconoscere il miracolo avvenuto e, messa ai voti una proposta in merito, tutti meno uno votarono per tale riconoscimento"....

Sul registro dei verbali leggiamo un “bravo!”, apposto a matita, di pugno del Podestà: un commento dal sapore inequivocabilmente sarcastico. E il socialista Contento si preoccupava perché risultasse ufficialmente dal verbale che la mozione era stata approvata a semplice “maggioranza”, non all’unanimità. Qualcuno s’era ben opposto al dar partita vinta ai clericali!

Spadaro cercò di utilizzare quegli anni per un avvicinamento “ad personam” nei confronti di singoli Rappresentanti liberali. Lo vediamo manifestare simpatia e approvazione, ad ogni pie’ sospinto, verso i più modesti personaggi del ceto medio nazionalista e assumere talvolta gli atteggiamenti più ingenui di appoggio al misonesimo locale.

Ci basti accennare alla storia - fedelmente riportata sui verbali - del lunghissimo e strampalato discorso del liberale Domenico Petronio contro l’uso “estremamente dannoso” delle “lampare” nella pesca delle sardelle.

L’onorevole l’appoggiò con fermezza e si fece propugnatore di un’azione di intervento, durissima, presso l’Autorità marittima.

Bisognava proibire in via assoluta “l’uso di lampade ad acetilene o di qualsiasi altro sistema illuminante”, a Pirano e su tutta la superficie dell’Adriatico¹³.

Il 1912 vedeva i primi scontri nazionali in Comune di Pirano, e precisamente a S. Lucia. La frazione registrava la presenza di un certo numero di famiglie slovene, nettamente politicizzate in senso nazionale, tanto da consentire l’insediamento, in loco, di una piccola scuola dell’Associazione dei SS Cirillo e Metodjo, l’Ente slavo parallelo alla Lega Nazionale.

La cosa in sé poteva avere scarsa rilevanza ma attorno all’istituzione culturale si muoveva evidentemente una certa militanza nazionale slovena, che non piaceva

Il discorso continuava ricordando il “perverso” che aveva votato con la “palla nera” ... raffigurato anche nel dipinto di Strugnano ... “mentre si morde le labbra”.

Ma nel 1912 tutti erano accorsi alla Processione commemorativa del 15 agosto. Non c’erano più dei reprobì?

“Per illustrare un sì fausto evento” meglio era addivenire, anche nel 1912, ad una votazione per cui “a nome del mio gruppo e dell’intera cittadinanza ... propongo un atto di plauso alla Vergine di Strugnano e di rispetto ai nostri antenati”.

E i liberali anti-clericali “plaudivano”. Pirano non era Parigi, ma valeva bene una Messa.

¹³ Le prime notizie sulla pesca con le lampare giunsero per tempo dalla Danimarca. Ne troviamo larga documentazione in AST Luogotenenza, Atti Gen. Busta 7 Relazione n. 4608/1853 del 23/2/1853 da Kolding, con testi tradotti e schizzi:

“Nuovo metodo di pesca mediante l’uso del fuoco sotto l’acqua” con descrizione della grande rete e l’uso di “caicchi con brazzeria di appoggio”.

Ma per un precedente divieto delle lampare vedasi AST Gov. Mar. Busta 886 doc. 14598/1899 del 25/12/1899: “Proibizione nel mare territoriale della pesca delle sardelle per incetto mediante fuochi o fanali”.

Rientrava probabilmente nei tentativi di ostacolare l’attività degli efficientissimi pescatori del Regno.

Sulla pesca dei regnicoli sulle coste austriache e il vano tentativo di imitarli vedasi nella Busta citata del materiale interessantissimo datato dal 1869 al 1902.

alla controparte.

Nell'ottobre del 1912 si sviluppava nella scuola un inizio d'incendio, che veniva attribuito dagli Slavi alla parte italiana. Per gli Italiani si trattava invece di un incendio doloso, appiccato dagli Sloveni onde accusare gli avversari davanti alle Autorità Politiche.

La reazione del Fragiaco fu calmissima. Lasciamo stare gli estranei - disse - interveniamo noi stessi, come Comune, come proprietari, come gente ragionevole, ed esercitiamo un'azione pacificatrice.

Purtroppo il movimento non si placò. Riferiva più tardi il Podestà: *“ Il 17 novembre 1912 una comitiva di gente di Corte d'Isola e di Malio assaltarono la scuola italiana, lanciando atroci insulti alla nostra nazionalità”, “gettarono pietre, spararono colpi di schioppo e di rivoltella”*. Alcuni dei colpevoli furono arrestati, ed iniziò un procedimento penale.

È sintomatico che a S. Lucia accorressero subito sia il Podestà Fragiaco che il Deputato Spadaro. L'esortazione era una sola: stare calmi e tranquilli, tornare alla concordia e rispettare la legge.

Spadaro interveniva presso il Governo “perché si disarmi la popolazione”, ma ne riceveva una risposta negativa. Vennero eseguite alcune perquisizioni ma soltanto tra gli individui maggiormente sospetti.

Solo il Trevisini, nella discussione che ne seguiva, assumeva atteggiamenti pessimistici, quasi antivedendo il tristissimo futuro.

Ma nei tre anni successivi non troviamo sui verbali traccia di altre discordie tra le nazionalità.

Le diverse località del comune vengono citate solo per portare in approvazione delle lodevoli iniziative, come una “Casa del vecchio” a Castelvenere o un nuovo edificio scolastico a Strugnano. Si registra una diffusa rinnovata preoccupazione per il problema idrico.

I tecnici della Luogotenenza propendevano ora per il reperimento di falde acquifere nell'ambito comunale. L'orientamento era verso le fonti della zona confinante tra la Valle di Sicciole e il “Carso”, le cosiddette fonti Gabrielli e Vidali, ritenute sufficienti per i fabbisogni comunali.

Si imponeva un provvedimento globale; Portorose non avrebbe avuto un avvenire senza un rifornimento idrico costante ed anche l'agricoltura aveva le proprie esigenze. Si pensava già ad un acquedotto della spesa di 700 o 800 mila corone. Si attendeva l'aiuto della Dieta Provinciale e delle Autorità governative, ma l'Assemblea Dietale era immobilizzata dai contrasti politici inter-etnici, gli organi burocratici manifestavano una lentezza di decisioni cui non s'era un tempo abituati.

Abbiamo parlato delle tergiversazioni per la Riva della Salute. Eppure il Governo Marittimo presentava nel 1913 progetti costosi e non richiesti per il Porto di Pirano, con un allargamento di Riva Dante per ben 12 metri. Un assurdo, posto

che nessuno sentiva l'esigenza di adattare le banchine all'attracco dei piroscafi, mentre l'aumento dei piccoli natanti non consentiva certo un restringimento della superficie totale del bacino portuale.

Un provvedimento pubblico che maturò con lentezza ma produsse i suoi frutti, fu invece quello della "scuola cittadina" maschile. Richiesta per lunghi anni, la scuola venne alla fine istituita nel 1913 ed entrò in funzione con l'anno scolastico 1913/14.

Si sperava di ottenere, oltre alle tre classi normali, anche un 4° corso di perfezionamento. Nel dare il suo appoggio il Deputato Spadaro raccomandava di puntare invece alla trasformazione della cittadina in una "Media tipo Reale". Il Ministro dell'Istruzione aveva promesso che avrebbe largheggiato con le scuole medie italiane nella Venezia Giulia, "a tacitare la nostra nazionalità per la mancata concessione dell'Università Italiana".

Sappiamo in effetti da altre fonti che le "medie tecniche" vennero istituite a Pirano solo nel settembre del 1919 per iniziativa del prof. Rocco Pierobon¹⁴.

I primi mesi del 1914, con l'approssimarsi delle elezioni (fissate per l'autunno di quello stesso anno, col sistema elettorale tradizionale), videro il maturare di nuove iniziative in campo agricolo. Le idee promanavano dal Consorzio Agrario Distrettuale e si concretarono in un progetto del costo di 40 mila corone per la creazione di un "mercato per la vendita all'ingrosso di prodotti agricoli".

Era forse una manovra elettorale. Comunque gli Spadaro erano ormai inseriti nella Delegazione del Consorzio, quindi l'Ente non era più visto come una organizzazione di proprietari liberali. Dai fischi del '99 evidentemente se n'era fatta di strada!

Spadaro aveva operato per un avvicinamento delle parti, per un ammorbidimento delle posizioni puramente contestatrici di molti dei suoi aderenti. L'operazione gli era stata facilitata forse dal miglioramento progressivo della situazione economica generale e di quella agricola in particolare. Negli anni dell'immediato

¹⁴ Il prof. Rocco Pierobon (1863-1947) studioso di letteratura francese e musicologo, liberale di sinistra, penultimo bibliotecario italiano a Pirano nel '42-'46, è forse una delle figure piranesi intellettualmente più interessanti a cavallo del secolo. Per i suoi studi stendhaliani, mai pubblicati, vedasi: N. F. POLIAGHI, *Stendhal e Trieste*, Firenze, 1984, p. 158.

Per le sue ricerche musicologiche vedasi la nota a p. 109 dell'Archeografo Triestino, serie IV- Vol. L (1990), nel saggio di Marina Petronio "Cronache musicali della Favilla". L'autrice non è a conoscenza della collaborazione del Pierobon alla rubrica musicale dell'Indipendente nel primo decennio del secolo (Trattasi peraltro di fonte orale).

Le carte Pierobon dovrebbero trovarsi presso la nipote Corinna Silber a Bologna.

Per la posizione politica del Pierobon nel 1° dopoguerra vedasi qualche cenno in S. CELLA, "L'Istria fra le due guerre mondiali" in *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, Trieste, n.° unico, 1979/80.

anteguerra c'era la sensazione di vivere in uno stato di benessere crescente; solo le poche categorie a reddito fisso risentivano della rigidità degli stipendi in anni di tendenza moderatamente inflazionistica.

L'euforia economica rese più facile l'adozione di un provvedimento d'aumento dell'imposizione fiscale.

Nel Bilancio Preventivo per il 1913 (approvato alla fine del 1912) si sperimentava una configurazione delle addizionali che permettesse una sorta di differenziazione, se non di progressività, tra le diverse categorie di reddito. Si tentava anche di gravare maggiormente l'imposta di consumo sulle carni macellate "fuori comune".

La nuova impostazione non era approvata dalla Autorità tutoria e l'anno seguente (delibera del dicembre 1913 per il preventivo dell'anno 1914) si tornava a metodi più tradizionali.

L'addizionale sulle imposte dirette saliva al 170 per cento mentre per l'addizionale sulle rendite fondiarie si arrivava ad un 250 per cento. È però da rilevare che i redditi soggetti a imposta "fondiaria" erano calcolati sulla base dei valori catastali che risultavano assai inferiori a quelli reali. Era comunque una struttura impositiva cui non poteva dare aperto consenso il partito popolare, tipica espressione di un elettorato contadino, e non a caso il Deputato Spadaro era assente la sera della discussione in assemblea.

Quando scoppiò la guerra, che mise subito il Comune innanzi alle più grandi difficoltà, quale corresponsabile dell'approvvigionamento, il Podestà si trovò con una Deputazione ridotta al minimo delle forze. Morto Nicolò Fonda nel 1912, era stato eletto Consigliere il prof. Vatta. Morto anche il Consigliere "cattolico" Andrea Fonda, ci si trovò nella necessità di coinvolgere nella responsabilità di governo un rappresentante "popolare" di primo piano. Avevano lavorato in stretto contatto col Podestà, in quei mesi difficilissimi, le due Commissioni di "Beneficenza" e di "Finanza", coi due Deputati Dietali, Ventrella e Nicolò Zarotti. Si era formata una specie di "Commissione di approvvigionamento" che a poco a poco aveva assunto una funzione di "Consulta Comunale" per gli affari generali.

La Rappresentanza, stanca per essere rimasta in carica sette lunghi anni, non era stata più convocata da diversi mesi. Venne riunita nella sala municipale, per l'ultima volta, il 23 gennaio 1915, avendo all'ordine del giorno la ricostituzione della Deputazione.

Fragiacomo, il Deputato Spadaro e Trevisini, che formavano una sorta di triumvirato per l'emergenza, proposero cinque nuovi consiglieri: Giovanni Marco Spadaro, lo stesso Trevisini, Pavan, Nicolò Zarotti e Domenico Petronio.

La lotta politica era rimandata al dopoguerra.

Ma gli avvenimenti precipitarono. La "cronistoria Pettener", alla data del 20 maggio 1915, ci riferisce due avvenimenti ugualmente sintomatici: il Podestà

Fragiacomo fuggiva in Italia, per evitare l'arresto. Sul Palazzo del Giudizio veniva tolta la Tabella bilingue, sostituita con quella italiana. Il 22/6/1915 prendeva possesso del Comune il "gerente" Paolo de Gaspero, funzionario del Capitanato Distrettuale di Capodistria.

Nella notte del 23 maggio 1915 erano iniziati gli arresti e gli invii ai campi di internamento. Il primo elenco cominciava con Almerigo Apollonio, Antonio Bartole, Pietro Fonda, Almerigo e Marco de Furegoni, Romano Lion, Marco Sain, Giuseppe Trevisini, Almerigo Ventrella, Domenico Veronese, Nicolò Zarotti, Dino Vatta. Ne seguivano molti altri, con nomi noti come quelli del prof. Vatta e di Antonio Pavan, e nomi ignoti, di maggiorenti e di modesti cittadini.

Il capitolo spiacevole delle "liste di proscrizione" e della loro compilazione non venne mai aperto. Nei campi d'internamento ci furono sofferenze e qualcuno vi perse la vita¹⁵. Ma come unica ritorsione la "storia orale" registra soltanto l'ombrellata che la moglie del Segretario Vatta ebbe ad assestare nel 1918 ad un prete trentino, fortemente sospettato¹⁶.

CAPITOLO III

Epilogo - Dopoguerra e avvento del Fascismo (1919 - 1926)

L'ultimo libro dei Verbali della "Rappresentanza Comunale" di Pirano, iniziato in Era Asburgica nel 1913, si interrompe nel 1915 e non porta traccia delle successive gestioni commissariali. Riprende a narrarci le vicende della città solo a partire dal 1922, attraverso il resoconto delle sedute del "Consiglio Comunale" nel Regno d'Italia.

Sono due distinti periodi di attività assembleare piuttosto brevi, il primo a ridosso della "Marcia su Roma", il secondo, dall'autunno del 1924 al 1926, agli inizi del Regime Fascista. Non sono pagine utilizzabili per ricavarne una storia complessiva del Comune di Pirano nel primo dopoguerra ma costituiscono una "fonte" di rilievo.

¹⁵ Ricordiamo Pietro Schiavuzzi morto a Pirano il 10/2/18 al ritorno dall'internamento, in seguito ai patimenti sofferti.

Ma nel 1916 subì il martirio Pietro Fonda, per rifiuto di servire in armi contro gli Italiani. Era nipote del leader-contadino dello stesso nome più volte citato. Sembra fosse stato trovato in possesso di materiale di propaganda mazziniana e comunque irredentista.

¹⁶ Benché la prima guerra mondiale non fosse stata meno sanguinosa della seconda, non credò, alla sua conclusione, l'ansia di vendetta manifestatasi nel '45. Per cui l'ombrellata della focosa signora Vatta fu considerata, all'epoca, un atto del tutto esagerato.

A Pirano va registrata l'aggressione al Generale Giraldi, l'ultimo severo comandante del 97° Reggimento ("el regimento de sibunoizig") ad opera dei suoi ex-soldati e concittadini. Fu messo in salvo dai Reali Carabinieri..

Purtroppo il Libro nulla ci dice della lunga amministrazione dell'avv. Fragiaco, divenuto Commendatore della Corona d'Italia, quale Commissario Straordinario del Comune di Pirano, da 1919 al 1922. Fu l'ultima fatica dell'anziano uomo politico, prima del suo definitivo ritiro.

La documentazione "a verbale" inizia con la relazione sulle elezioni locali, tenutesi il 22 gennaio 1922, nove mesi prima della Marcia su Roma.

In quel momento l'Istria già conosceva il predominio "di fatto" del movimento fascista, ma è oggi difficile definire l'effettivo peso egemonico della nuova formazione politica, al di là delle sue prove di forza contro gli avversari di sinistra.

Il fascismo era infatti ancora strettamente legato alla vecchia dirigenza liberale ed in un certo senso ne era solo un indiretto e non sempre apprezzato sostegno. Le "camicie nere" potrebbero essere scambiate per una di quelle "minoranze radicali" che di volta in volta avevano contestato la classe dirigente tradizionale istriana, per poi esserne cooptate.

Non a caso il Segretario del Fascio piranese era un Adriano Petronio, ex combattente della sinistra democratica irredentista, che il 12 ottobre del 1919 era stato eletto Presidente della locale sezione dell'USI (sindacalisti rivoluzionari) e nel marzo del 1921 era stato tra i fondatori della Camera del Lavoro Italiana.

Dal 1919 era attivo a Pirano un fascio Democratico "Pensiero e Azione", che nulla aveva a che fare col Fascio Mussoliniano, tanto che vi sarebbe prevalso nel 1920 l'elemento socialista, provocando una scissione.

Solo il 18 febbraio del 1921 veniva fondato il locale Fascio di Combattimento, che assorbiva subito l'USI e parte degli antisocialisti del gruppo "Pensiero e azione".

Le prime elezioni generali cui partecipò la Venezia Giulia vennero tenute il 15 maggio del '21. Come ben noto in Istria prevalse una lista nazionale, costituita da liberali, socialisti riformisti e fascisti. Il Partito Popolare cattolico presentava tra gli altri candidati il dr. Sambo, medico di Pirano, professionista assai stimato e considerato un liberale di ispirazione cattolica, più che un "clericale". A Pirano prevalsero nettamente le sinistre socialista e repubblicana¹⁷.

Lo scontro tra fascisti e sinistra avvenne a Pirano tra il marzo e l'ottobre del 1921. È sintomatico che l'unico fatto grave, in occasione dello sciopero generale del marzo, sia stato l'incendio della fattoria Rosso a S. Lucia, quindi in una zona già rivelatasi "calda" nel 1912, sul piano dello scontro inter-etnico.

Il 4 e 5 ottobre 1921 veniva stroncato lo sciopero dei tramvieri col diretto intervento fascista.

¹⁷ Per le elezioni politiche del 1921 vedasi Appendice B.

Il dr. Sambo, che abbiamo trovato "giovane liberale" nel 1907 ed aveva subito vessazioni da parte delle autorità austriache durante il conflitto, si era accostato al Partito Popolare di Don Sturzo nel primo dopoguerra. La sua candidatura a deputato col P.P.I. - che peraltro non ebbe successo - aveva il significato di una legittimazione in senso nazionale dei "popolari" istriani. Il dr. Sambo, uomo sempre vicino alla Chiesa, medico popolarissimo, ebbe funerali imponenti nel 1934. Il figlio maggiore fu un alto esponente fascista a Trieste nel 1944/45.

L'azione violenta del Fascio provocava nello spazio di pochi mesi il completo abbandono dell'azione di piazza da parte dei socialisti. Le grandi manifestazioni del 1° maggio el 1919 e 1920 non si ripeterono. Il 1° maggio 1922 era definita giornata semilavorativa e vedeva soltanto incidenti tra fascisti e repubblicani.

Abbiamo tratto queste scarse notizie dalla "cronaca", Pettener, non certo per tentare una storia del primo dopoguerra a Pirano, ma solo per fornire alcune coordinate che permettano di giudicare l'esito delle elezioni del gennaio 1922, indette ancora in regime liberal-democratico, essendo Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi.

Le elezioni comunali non si svolsero più col sistema dei 3 Corpi elettorali suddivisi per censo. Erano state emanate norme provvisorie che in pratica avevano introdotto il suffragio universale maschile. Ma si trattava di un'applicazione del metodo maggioritario, con una suddivisione del corpo elettorale in tre "frazioni" territoriali dal peso ineguale, studiata appositamente per alterare l'esito del suffragio.

Pirano-città, infatti, doveva eleggere 20 consiglieri; "Pirano-contrade esterne" ne avrebbe eletti soltanto 7; i sottocomuni ne avrebbero avuti 3 in tutto.

Quindi Pirano città, con metà degli elettori, doveva disporre di 2/3 dei seggi; di tali seggi, 16 su 20 sarebbero andati alla maggioranza. Le contrade esterne avrebbero votato a Portorose e a Sicciole; gli elettori dei sottocomuni sarebbero affluiti a Castelvenero.

Tutti i provvedimenti erano stati presi dunque per ottenere una chiara vittoria del "blocco nazionale".

I risultati furono i seguenti:

In città il blocco nazionale conseguì 774 voti e conquistò quindi i 16 seggi di maggioranza. L'unica minoranza qualificatasi fu quella socialista con 228 voti e 4 seggi.

Nelle frazioni esterne si qualificarono primi i Popolari con 385 voti e 4 seggi, secondi i socialisti con 353 voti e 3 seggi. Il blocco nazionale non ottenne alcun seggio.

Nei "sottocomuni" prevalsero tre candidati del blocco nazionale italiano, con 321 voti.

Mancando i dati delle liste minori non ci è possibile dare un quadro completo dei risultati. Appare comunque assai chiaro:

1) che il "blocco nazionale" mantenne, ma non migliorò, le posizioni dell'anteguerra, solo "imponendosi" all'elettorato sloveno dei sotto-comuni;

2) che il Partito Popolare perse una buona parte dei suoi elettori, passati al Partito Socialista;

3) che il Partito Socialista con l'appoggio dell'ala internazionalista (A. Sema), si qualificò come secondo partito del paese, pur perdendo alcune posizioni rispetto ai risultati delle elezioni politiche del 1921 (43% dei voti).

Circa l'allineamento dei villaggi sloveni abbiamo una notizia dell'estate '22;

S. Pietro aveva "ottenuto" la scuola elementare italiana e ora "chiedeva" anche l'asilo italiano. Evidentemente si era proseguita la vecchia politica liberale e si era ottenuto l'appoggio di un'ampia frazione degli sloveni locali. È da supporre che i metodi impiegati non fossero quelli dell'avv. Fragiaco, posto che abbiamo notizia dell'esistenza di "Squadre d'azione" fasciste formate da abitanti dei villaggi sloveni.

Per quanto riguarda l'influenza del partito socialista nelle campagne abbiamo - da altra fonte - un'ulteriore conferma; proprio nel '22 i socialisti, con un colpo di mano elettorale, ottenevano la maggioranza del gruppo direttivo del Consorzio Agrario Distrettuale, estromettendo i liberal-fascisti di P. Vidali.

Sarebbe naturalmente di grande interesse analizzare tutti i nominativi dei candidati e degli eletti nel gennaio 1922. Non meraviglia trovare tra i capi del movimento socialista il figlio dell'ex Direttore Contento, Attilio. Tra i cattolici primeggiava Giovanni Marco Spadaro, congiunto dell'ex deputato e membro dell'ultima Deputazione comunale nel 1915. Pietro Spadaro si era ritirato dalla vita pubblica, attendendo tempi migliori¹⁸.

Tra i liberali abbiamo un completo rinnovamento; dei dirigenti di primo piano restavano soltanto il Ventrella e il Vidali; comparivano però molti figli e parenti di vecchi rappresentanti liberal-nazionali, l'avv. Bubba, l'avv. Lugnani, l'ing. Apollonio, il dr. Contento e altri. Tra gli eletti c'era ben inteso il Segretario del Fascio Adriano Petronio. Erano schiettamente fascisti, oltre all'Apollonio citato, un Fonda, un Tamaro, un Rosso.

I "fascisti" delle frazioni erano rimasti battuti; li capeggiava un dr. Raoul Grando, un nuovo arrivato.

Il comportamento delle due opposizioni, dopo l'esito del voto, andò in direzioni diametralmente opposte: i sette socialisti si dimisero in blocco, i tre "popolari" scelsero la strada della collaborazione. Una ben strana divaricazione, tanto più che i vecchi popolari dell'anteguerra erano duramente accusati dai nazionalisti del "blocco", per il loro presunto collaborazionismo filo-asburgico.

Per la carica di Sindaco la maggioranza aveva scelto l'avv. Lugnani, persona di assoluta mitezza e di grande laboriosità. Non si trattava certamente di un "fascista", né per idee, né per temperamento. Lo stesso può dirsi dell'uomo divenuto oramai il capo della maggioranza, l'avv. Ventrella.

¹⁸ L'ex Onorevole Spadaro avrebbe ripreso l'attività politica fin dai primi mesi del 1919. Ne troviamo cenno nelle "Informazioni al Governatorato" pubblicate nel n° XXI (1977) del *Viesnik Historijskih Arhiva u Rijeci i Pazinu* [Bollettino degli archivi storici di Fiume e di Pisino] "Documenti ufficiali italiani" editi in lingua originale. Non comprendiamo le ragioni della scomparsa dell'ex parlamentare dalla scena politica istriana, ben prima dell'avvento del fascismo. Spadaro visse ritirato a Trieste esercitando per decenni la professione del fiscalista e morì solo nel secondo dopoguerra. Ad un delegato di Pirano del CLN dell'Istria l'on. De Gasperi, nel '48, chiedeva notizie del vecchio collega al Parlamento viennese!

Non meraviglia quindi che i fascisti imponessero al fianco di Lugnani, quale 1° assessore, il giovane Adriano Petronio. Completavano la Giunta Pietro Vidali, ormai divenuto l'esponente più in vista del capitalismo d'affari locale, e il rappresentante del P.P.I. Gian Marco Spadaro.

Nelle Commissioni c'era una notevole ripartizione di cariche, anche con persone estranee al nuovo consiglio. Il dr. Sambo, in particolare, era presente in parecchi consessi. Nelle commissioni scolastiche troviamo il prof. Rocco Pierobon; nella commissione per Portorose il prof. Ravalico. Nelle commissioni elettorali era sempre presente G.M. Spadaro.

L'inaugurazione della nuova amministrazione vide la cerimonia commossa di commiato del vecchio Fragiaco, che nel passare le consegne fece un lungo discorso commemorando le lotte nazionali, combattute per la "libertà".

Dopo 50 anni di vita politica era per lui l'ora di ritirarsi, *"conscio di aver fatto tutto il possibile per il bene anche materiale del paese"*.

Due motivi appaiono particolarmente accentuati nell'orazione. Il primo è quello della concordia cittadina dei tempi passati: *"confortata dall'abbondanza, dalla ricchezza generale, dalle proficue iniziative economiche, che mettevano il nostro paese forse nel primo, invidiato, posto tra le città sorelle"*.

Il secondo motivo è quello degli eterni legami con lo spirito democratico del Risorgimento. Non a caso il discorso termina con un accenno ad un sintomatico telegramma alla famiglia Garibaldi, spedito da lui, Podestà austriaco, nel 1907 e inopinatamente giunto a destinazione: *"Pirano antico comune italico oggi reverente bacia l'urna di Garibaldi, il grande genio della nazione"*.

Fragiaco ebbe applausi fittissimi, specie da parte delle Gallerie, ma i ringraziamenti "politici" tardarono a venire; li dovette esprimere il giovane Bubba. Il Sindaco tacque.

Il discorso del fascista Petronio fu, nell'occasione, quello dell'ex combattente che ricordava i terribili anni della guerra e della speranza. Ma conteneva anche l'invito alla collaborazione generale, al lavoro serio in comune. Vi troviamo già un accenno che sarebbe stato tipico del Regime Fascista e non del migliore. Occorre, diceva il Petronio, anche la "parte coreografica", al fine di *"iniettare nel popolo nuove dosi di sentimento nazionale"*.

Echeggiavano nel discorso i primi segni di un'ansia sotterranea, davvero ingiustificata in quei giorni, ma tipica del fascismo giuliano. Il voto plebiscitario delle elezioni amministrative era prova e conferma di *"dedizione all'Italia"*, dopo sette secoli dalla dedizione a S. Marco. *"Ma occorrono all'Italia altre garanzie da parte nostra ... la promessa sincera che i sacri confini delle Alpi saranno custoditi e vigilati gelosamente e costantemente da noi stessi giuliani ... sentinella avanzata d'Italia"*.

Gli atti amministrativi iniziavano con uno strano provvedimento, che sembra

un vero e proprio schiaffo morale al Fragiacomò. Il 2 marzo 1922 veniva annullato all'unanimità un "Atto stipulato tra il Commissario Straordinario e la Federazione Interprovinciale fra addetti ai comuni". Si trattava di un normale contratto sindacale, regolarmente definito dalle parti. Ma Ventrella spiegava che i "sindacati non possono stipulare contratti con Enti Pubblici".

Il vecchio liberale esercitava così la sua modesta vendetta personale e ostentava di abbracciare la nuova "Dottrina dello Stato" ben prima dell'avvento del Regime. Non per questo otteneva dai fascisti delle contropartite. Il 14 agosto del 1922 era in discussione l'"Introduzione della Legislazione Italiana". Come è ben noto, la componente liberale, guidata dal Salata, stava conducendo con grande energia una politica atta a salvare una parte almeno della Legislazione Austriaca sulle Autonomie Comunali e Provinciali.

Il Consiglio Comunale di Montona aveva preso posizione per il "mantenimento delle autonomie". Ventrella, capo della maggioranza nazional-liberale, proponeva di attendere, per meditare i pro e i contro. "Socialisti, popolari e slavi," diceva, "sono per le autonomie. I fascisti sono contrari". "Il partito nazionale-liberale si è pronunciato per una via di mezzo".

Applaudivano le gallerie, e il giovane Bubba appoggiava la linea liberale. Ma Adriano Petronio si opponeva recisamente, e la proposta Ventrella per un rinvio restava in minoranza.

Il fascista presentava subito la sua mozione per "l'immediata introduzione della legislazione italiana, in blocco", e la sua proposta veniva approvata all'unanimità, senza discussioni ulteriori.

Evidentemente a Pirano si era anticipata la "marcia su Roma" di diverse settimane.

Non c'era grande animazione invece nella prima seduta successiva alla "Marcia", seduta tenutasi il 25 novembre 1922. Erano presenti 20 consiglieri, tra cui i "popolari". Il Sindaco fece un discorso molto generico: "L'Italia si è destata da letargo ... stanca di una politica servile di rinunce"; sono stati "scacciati i mercanti dal tempio"; abbiamo un "governo forte, dignitoso". Dimostriamo ora una "magnifica disciplina".

Il telegramma per Mussolini, non ancora Duce, era mantenuto su toni smorzati: "Il Consiglio Comunale di Pirano plaude all'opera meravigliosa svolta da Sua Eccellenza e, fidando nelle future sorti dell'Italia manda a Voi un riconoscente saluto".

Più che lo spirito fascista vi traspare il solito piatto conformismo filo-ministeriale, anelante ad aiuti ed a piccoli favori.

Pirano, tanto superba della propria autonomia, doveva ora attendere per ogni nonnulla le decisioni governative, allineata con gli altri 8000 comuni del Regno.

La situazione finanziaria del Comune, in quel momento di trapasso della legislazione e dei poteri, non era delle più floride, anche se la svalutazione della

corona austriaca aveva alleggerito il carico dei debiti comunali.

La Cassa Depositi e Prestiti doveva versare 500 mila lire che, dopo la stipula del finanziamento, tardarono lunghissimi mesi ad arrivare. La Banca Anglo-Austriaca pretendeva dovute a Trieste delle rate d'ammortamento del vecchio debito, versate a Vienna!

Il numero dei disoccupati era altissimo, specie nelle campagne e le 200.000 lire promesse per costruire delle nuove cisterne a Padena e a Castelvenere erano rimaste sulla carta. Il preventivo del 1923 prevedeva spese per 845.000 lire, introiti ordinari per oltre 400.000 lire e introiti da imposte per la differenza. L'Istituto di Credito Fondiario di Parenzo poteva venir ancora in aiuto, unificando debiti per un milione di lire. Erano cifre elevate ma oggettivamente il Comune non era ancora alla bancarotta, anche se Vidali dava le dimissioni accusando i colleghi di non saper iniziare una politica di economie.

Alla fine del 1922 le squadre fasciste occupavano le Officine del gas.

Il Tram e le officine, proprietà della Società tedesca di Augusta, erano divenuti "beni ex nemici" ed erano quindi lasciati alla deriva. La gestione era andata di male in peggio, il servizio era divenuto pessimo, per gas, luce e tramvia. L'azione "fascista" evidentemente concordata con le autorità ministeriali, portava alla nomina di un Regio Commissario, che era lo stesso Adriano Petronio.

Ma il giovane fascista non si inseriva con facilità nel gruppo di potere locale, si sentiva forse snobbato; anche economicamente non doveva passarsela bene. Accettava quindi un incarico sindacale a Pola nel dicembre del 1922 e abbandonava ogni carica locale. Da Pola sarebbe passato a Milano, sempre nelle gerarchie del sindacato fascista¹⁹.

Il breve periodo di gestione "neoliberale" venne interrotto con l'inizio del 1923. Il Sindaco Lugnani fu nominato Commissario Prefettizio ed operò in pratica da funzionario governativo stipendiato. In effetti i due anni successivi, 1923/24, furono impegnati nell'introduzione della legislazione italiana, compresa quella fiscale.

Solo l'11 settembre del 1924 si tennero le nuove elezioni, con l'applicazione della Legge comunale italiana. Per Pirano erano sempre previsti 30 consiglieri, eletti ora in un unico collegio. Era contemplato che la maggioranza ottenesse 24 seggi e 6 la minoranza, ma non ne sarebbe nata alcuna contesa politica, poiché il Partito Nazionale Fascista presentava due liste distinte di fedelissimi; l'opposizione era stata annullata.

¹⁹ Adriano Petronio fu in Istria un "sindacalista scomodo" e venne allontanato per interessamento dei gruppi capitalisti che controllavano le miniere di Albona. Fu poi attivo nelle organizzazioni sindacali lombarde. Morì per uno strano incidente all'aeroporto di Verona, nel 1944, di ritorno dalla Germania dove aveva avuto - si disse - una riunione tempestosa con le autorità germaniche in merito alle dure condizioni dei lavoratori italiani "ospiti" del Reich. Si parlò all'epoca di un omicidio politico nazista.

La prima lista ottenne 1152 voti, la seconda 168, quindi, ancora una volta, il “blocco nazionale” si era trovato incapace di assorbire l’elettorato ex-popolare e ex-socialista. Il paese restava in sostanza scisso nelle sue componenti storiche.

Il fascismo aveva distrutto le più combattive organizzazioni avversarie, aveva messo in condizioni di non nuocere tutti gli altri partiti, aveva creato tutte le premesse per un potere dittatoriale, ma non aveva allargato la misura del consenso che i vecchi liberali sapevano raccogliere, con metodi democratici, entro le strutture statali avverse dell’Impero Asburgico e con competitori nel pieno delle giovanili energie, com’erano nel 1907/8 i cattolici ed i socialisti.

Gli eletti del 1924 appartenevano tutti al Partito Nazionale Fascista, ma in testa all’elenco troviamo i nomi dei soliti liberali: Ventrella, divenuto Deputato nel Listone del ’24, Lugnani, prof. Vatta, avv. Bubba, dr. Contento, Gabrielli, dr. Parenzan, Petronio, Maraspin, Novak, Bartole. Tra i nomi nuovi dà subito all’occhio un dr. Oscar Kurzrock, (dal ’26 divenuto Curzolo), un giovane brillante, di origine israelita, che nel 26 è nominato Segretario del Fascio²⁰.

Nel Consiglio troviamo ora regolarmente eletto (si fa per dire) il dr. Raoul Grando, candidato bocciato del ’22 e un Frediani junior, per Portorose. Non mancano i “fascisti della prima ora”, ing. Apollonio, Benvenuti, Tamaro, Fonda, ed i rappresentanti dei villaggi, Spizzamiglio e Rota.

L’élite tradizionale si sta riducendo anche numericamente, non può perpetuarsi puntando sulle ultime generazioni, anche perché non tutti i giovani hanno l’intelligenza e la cultura del giovane avv. Bubba; del resto mancano ormai, dietro a quei nomi, capitali e spirito imprenditoriale, con eccezioni rarissime²¹.

Troviamo un solo nome nuovo tra la borghesia locale, quello di Dino Benvenuti, uomo abile, coraggioso negli affari, acceso fascista; ma la sua posizione economica era tutt’altro che solida e la crisi del ’27 lo avrebbe portato al dissesto²².

Nei 26 mesi di vita dell’ultimo consiglio comunale, Benvenuti, col Novak e pochi altri, di solito vecchi liberali di destra, esercitarono ancora una funzione di critica e di controllo, per cui i verbali di quell’assemblea, eletta con sistemi anti-democratici, non differiscono in fondo da quelli conservatici dall’epoca dell’egemonia dei vecchi maggiorenti, tra il 1870 e il 1880. Tanto i gruppi dirigenti, comunque selezionati, finiscono col rassomigliarsi nel tempo, in conformità alle interne strutture della società che li esprime ed alle tradizioni cetuali.

Non è quindi inutile seguire, in questo strano crepuscolo, gli epigoni della vecchia classe dirigente, nell’esercizio di quel che restava dei poteri d’autogoverno.

²⁰ Il dr. Curzolo, perseguitato razziale, si salvò a stento nel 43/45; i suoi fratelli morirono nei lager nazisti.

²¹ Si veda quanto abbiamo anticipato in nota 9 Capitolo I.

²² Travolto dalla crisi della sua azienda Dino Benvenuti visse modestamente di piccoli impieghi durante il periodo fascista per scomparire nella tragedia del ’45. Negli anni tra il 1919 e il 1926 aveva appoggiato il movimento cooperativo tra i marittimi.

Il Lugnani, radunando il 19 ottobre del 1924 i nuovi consiglieri “proposti dal partito fascista dominante” (sic) faceva un quadro completo della situazione cittadina.

Il Comune aveva debiti per Lit. 1.500.000, tutti consolidati a lunga scadenza; doveva poi restituire a privati Lit. 200.000. Ma la situazione complessiva era in notevole equilibrio. Il sistema fiscale, in Italia, era assai più pesante che nel vecchio Impero Asburgico e il finanziamento dell'ente comunale doveva essere ricavato essenzialmente dai dazi di consumo. Le addizionali sulle imposte dirette davano invece uno scarso apporto. Comunque il bilancio del Comune poteva essere considerato in pareggio. Il bilancio consuntivo del 1924 sarebbe risultato addirittura in attivo.

Le condizioni economiche della popolazione - continuava il Lugnani - “non erano cattive”, “si stava meglio che altrove”. L'agricoltura aveva avuto “un anno eccezionalmente favorevole”, per le condizioni climatiche, con buoni raccolti. I mercati agricoli erano vivaci e buone erano le esportazioni verso Trieste. La Navigazione, i trasporti marittimi, erano “sufficienti”, in modo che “queste caste (sic) della popolazione poteva vivere discretamente e far risparmi, che affluivano alle banche locali”, che “investivano poi altrove”.

Raccolta del sale, “media”, ma i “salinaroli non si lagnavano”. Le due industrie, Salvetti & C. e Benvenuti, “avevano aumentato la produzione”; la “stasi economica sembrava cessata”.

“L'industria dei forestieri” prosperava. La Commissione di Cura di Portorose “aveva incassato Lit. 80.000 di tassa di soggiorno”. A Portorose c'era stato un afflusso record con 150.000 giorni/presenza di forestieri; ma pure a Pirano si erano registrati 50.000 giorni/presenza e altrettanti tra Strugnano, Fiesso e Salvore.

Pesca scarsa, con alti prezzi. Ma la Pescheria Comunale andava assai bene e il Consorzio dei pescatori si era consolidato²³.

Era una relazione improntata ad ottimismo, anche se tra le righe possiamo notare molte reticenze, ed in effetti siamo negli anni della ripresa, dopo la crisi del

²³ Due organizzazioni cooperative sorsero a Pirano nel primo dopoguerra, una di “marittimi”, l'altra di pescatori.

Il “Consorzio Piranese Trasporti Marittimi” venne costituito nel 1921 al fine di evitare o limitare il ricorso alla tramitazione monopolistica degli “spedizionieri” privati; vi potevano aderire sia i proprietari dei navigli che i semplici marinai (i primi con due quote da 100 lire ciascuna, i secondi con una quota). I soci raggiunsero il numero di circa 400, negli anni 1930/40.

L'iniziativa del Consorzio andava ascritta a merito dei cattolici, che vi mantennero l'assoluto predominio durante tutto il ventennio fascista. Solo il Presidente Gerolamo Petronio “Copanoboli” (meglio noto come Momi Campanele) venne costretto ad indossare la “camicia nera”. Per il resto la libertà di movimento, almeno in campo economico, venne salvaguardata. Ricordiamo il Consorzio come l'ultima manifestazione autonomistica dell'antico spirito comunale.

L'Associazione Cooperativa di produzione e lavoro fra pescatori piranesi, fondata il 26/8/1923, venne ispirata dal movimento fascista. Rientrava nella tradizionale azione di condizionamento del ceto popolare dei pescatori.

dopoguerra e prima della lunga crisi degli anni 1927-1935.

L'avv. Lugnani, rieletto Sindaco, ebbe nella Giunta tra gli assessori effettivi il vecchio prof. Vatta, il dr. Contento, Giovanni Fonda, Vincenzo Parenzan. Erano supplenti il dr. Grando e Giorgio Maraspin.

Il sistema delle "Commissioni" non venne abbandonato e vediamo comparire ancora, tra i designati da parte dell'Assemblea, i nomi di personalità non fasciste, come ad esempio il dr. Sambo e i prof. Pierobon.

Il problema più impellente, che l'amministrazione comunale avrebbe dovuto affrontare con carattere di priorità, concerneva la costruzione di un nuovo acquedotto. La soluzione sembrava essere quella già prospettata nell'anteguerra, con l'utilizzo delle "fontane" Vidali e Gabrielli, esistenti "sotto la costura del Carse".

Tenendo per buoni i vecchi calcoli per un fabbisogno di mc 1000 d'acqua giornalieri, le due fonti sarebbero state largamente sufficienti. La sola "fonte Vidali" aveva infatti una potenzialità di mc 1900 al giorno. La spesa era preventivata in Lit. 3.200.000 ma il Governo avrebbe potuto anticipare 3 milioni senza interessi, il resto all'1% per 50 anni. Il Comune avrebbe avuto un aggravio di sole 65.000 lire annue.

Valeva la pena di affrontare la spesa, posto che il vecchio acquedotto aveva una portata di soli 200/300 hl nelle 24 ore e talvolta era asciutto, costringendo a continue e costosissime importazioni d'acqua da Trieste.

Ai progetti si opponeva con tutta energia il Benvenuti: era un'operazione azzardata. Le fonti erano situate in un'infida zona a carattere carsico e il loro sfruttamento obbligava ad affrontare pesanti spese di "sollevamento". Bisognava ricorrere alle sorgenti del Risano - diceva in contraddittorio con gli ingegneri progettisti. Era una soluzione più sicura, che permetteva di dare all'impianto le "giuste pendenze" per un deflusso naturale delle acque.

Passava il progetto locale e l'opera era appaltata nel luglio del 1925 per Lit. 3.130.000 ma, alcuni mesi più tardi, la "Società Acquedotti Venezia Giulia" faceva delle nuove proposte e la soluzione maturava poi, nel decennio successivo, con l'adozione dell'unica soluzione sensata, la derivazione dal Risano, atta ad alimentare la rete idrica di tutta l'Istria nord-occidentale.

La seconda opera pubblica, attesa dal Comune e dai cittadini, era la sistemazione delle Rive, attorno al quartiere della Punta. La "diga della Salute", come si ricorderà, era rimasta sulla carta a causa della guerra.

Era il "Genio Civile" a dover ora eseguire il vecchio progetto e tutto sembrava a buon punto nel giugno del 1925; era già stabilito che il Comune intervenisse col 25% della spesa, ma versando la propria quota in 20 anni, senza interessi. Si dovette attendere una decina d'anni per vedere l'inizio dell'opera, conclusa peraltro in due tempi, e prolungata nel 1939 fino alla Pusterla.

Di "cattive intese" con Roma non ne mancarono. La storia più assurda fu

certamente quella delle 437.000 lire, prestate dal Comune all'Ufficio Imposte, e che nessuno voleva più restituire; ne nacque una pratica che durò mesi ed anni, che richiese l'intervento di deputati e ministri. Cominciarono i dubbi sulla tempestività e sull'efficienza dell'amministrazione statale.

Possiamo considerare per lo meno incerto il comportamento dello Stato anche nei riguardi dell'Officina del Gas e della Tramvia, beni ormai espropriati e messi in vendita. Il Comune aveva offerto per tutto il complesso un importo di Lit. 1.093.000; pagamento in 20 anni al 4%. La pratica si era arenata al momento della conclusione e non c'era verso di disincagliarla.

Peggio capitò coi famosi "Beni dell'eredità Caccia". Nel disordine del dopoguerra vi si era insediata una Cooperativa di ex Combattenti, presto caduta in stato fallimentare. L'Opera Nazionale Combattenti pretendeva ora di subentrare ed il Governo aveva emesso un decreto di esproprio.

Il prof. Vatta giustamente consigliava di cogliere la buona occasione per disfarsene alle migliori condizioni; non si volle cedere per puntiglio o forse per non rinunciare ad un vecchio mito cittadino.

Alla fine si ottenne la restituzione di un'azienda completamente dissestata; furono necessari investimenti cospicui e il Comune si trovò a gestire una grande tenuta agricola in epoca di piena crisi economica. Si stipularono contratti d'affittanza, certo poco favorevoli, sorsero molti dubbi, piovvero le insinuazioni, si moltiplicarono le diatribe, si operarono delle accurate inchieste.

Amministrare un Comune in regime fascista non era certo un'impresa di tutto riposo, anche ad avere un Deputato del Regime a proprio sostegno.

L'on Ventrella del resto appariva del tutto impotente davanti alla burocrazia romana, abituato com'era a trattare con la Dieta di Parenzo o colla Luogotenenza e il Governo Marittimo di Trieste. Ora apparivano evidenti i vantaggi del decentramento e dell'autonomia amministrativa dell'era austro-ungarica.

L'ingenuo Deputato ebbe l'alzata d'ingegno, nell'estate del 1925, di cercare degli appoggi extra burocratici e di farsi ricevere a Gardone da Gabriele d'Annunzio "a esporgli i bisogni della regione". Il Poeta donò al Comune una incisione del "Dante Adriatico" con foto e dedica. E il Deputato li esibì in pubblica assemblea, attendendosi l'applauso. Ma occorreva ben altro.

L'amministrazione comunale non mancava del resto di trovarsi innanzi ad altre novità spiacevoli.

Nel luglio del 1925 l'Ospedale dovette passare sotto l'egida della costituenda "Congregazione di Carità". Il Consiglio cercò di soprassedere, di fare qualche resistenza, ma dovette pur cedere.

D'altra parte alla Congregazione spettava il 25 per cento della tassa di soggiorno e così veniva posta in crisi l'autonomia della Commissione di Cura di Portorose. Il Comune era obbligato ad assorbirne le attività, valutate in Lit. 126.000 e assumerne le funzioni, con un appesantimento burocratico certamente inutile.

Ormai tutte le esigenze di Portorose finivano col gravare direttamente sul Comune, che doveva applicare un'imposta straordinaria sulle industrie (con aliquote differenziate del 3% e del 2,40%) per poter aumentare gli stanziamenti per le strade ed i lungomare della località turistica. Benvenuti e gli altri imprenditori presenti in Consiglio davano voto contrario.

Arrivò poi la costituzione dell'"Opera nazionale per la Protezione della Maternità e Infanzia"; adesso era la Pia Casa di Ricovero a perdere parte delle entrate ed era sempre il Comune a doverle reintegrare.

Anche per le scuole ci fu una brutta sorpresa. La Scuola Tecnica, agognata per vent'anni ed ottenuta nel 1919, fu retrocessa nel 1925 a modesta Scuola Complementare comunale. Venne "pareggiata" l'anno successivo e divenne poi una semplice Scuola di avviamento al lavoro. Il ceto medio-inferiore, ex-socialista ed ex-popolare, era in tal modo tagliato fuori da ogni possibilità di ascesa culturale e sociale; l'accesso agli studi medi e superiori era sbarrato ai figli della "piccola gente"²⁴.

Pur nella situazione poco lusinghiera, le antiche tradizioni comunali non furono abbandonate. Si ricostituì anzi la scuola di musica nei nuovi locali presso l'ex Chiesa di S. Filippo e venne chiamato per concorso un ottimo Maestro, Luigi Bevilacqua, del Conservatorio di Parma.

Venne acquisito al Comune lo stabile neo-classico del Casino Sociale. L'antica Società del Casino aveva un debito di Lit. 62.000 che non riusciva a sanare. Il Palazzo, del valore di stime di circa 100.000 lire, venne quindi ceduto contro la sola copertura del debito, un vero affare. L'edificio sarebbe stato affittato, per 4000 lire annue, al partito nazionale Fascista, che vi avrebbe istituito la Casa del Fascio.

Il palazzo sarebbe così diventato - come diceva la delibera - un centro sociale aperto a tutti. Era una nuova vittoria del Fascio, "che andava, notoriamente, verso il Popolo". In effetti cadde in tal modo, simbolicamente, l'ultimo Circolo esclusivo dell'élite liberale, ma i locali del palazzo furono frequentati solo dai membri del medio ceto aderenti al fascismo, mentre il resto della cittadinanza avrebbe guardato ancora al "Casino" come ad un'entità estranea allo spirito popolare²⁵.

Fu il segno tangibile della sostituzione del vecchio gruppo dirigente con forze sociali "mediane", ma anche il segnale del perpetuarsi della frattura tra le compo-

²⁴ Le conseguenze di quel declassamento della scuola media locale furono le più strane. Il marxista M^o Antonio Sema, organizzando negli anni '30 una efficiente scuola privata di preparazione agli esami statali medi e superiori, avrebbe dato alla piccola borghesia locale la possibilità di reagire e assicurare un avvenire educativo ai propri figli. I risultati furono positivi ed un autentico marxista pose in tal modo le basi per il sorgere di una rinnovata borghesia piranese. È lecito parlare di "ironia della storia"?

²⁵ Il Caffè Nazionale, sito nel locale comunale di fronte al "Casino", pubblico esercizio un tempo frequentato da liberali dei ceti medi, diventava ora il centro di ritrovo di popolani dei ceti medio-inferiori "non fascisti". I liberali dei ceti medi fascistizzati passavano invece nei locali degli antichi patrizi, ribattezzati "Casa del Fascio".

nenti sociali cittadine.

Un altro acquisto immobiliare del Comune ebbe minor importanza, ma va ricordato: la Società dei SS. Cirillo e Metodio cedette per Lit. 15.000 il modesto edificio di S. Lucia, già adibito a scuola. Il prezzo era elevato ma qualcosa era rimasto del vecchio "spirito legalitario" nei rapporti con gli avversari: e si pagò fino all'ultima lira.

Sui rapporti con gli Sloveni troviamo del resto un cenno assai originale nel dicembre del 1924.

Era stata assassinata una Camicia Nera a Padena, un certo Derin, ad opera, si diceva, di uno o più contadini del posto. "Chi sono? - si chiedeva il Sindaco Lugnani - si può essere comunisti, anarchici, senza essere assassini. Né andiamo a dire che sono Slavi (sic)". "I veri Slavi che hanno sofferto con noi le dure persecuzioni politiche, durante la guerra, che hanno combattuto con noi alla nostra e alla loro redenzione (sic), non sono certo dei delinquenti".

A Pirano, un liberale italiano della vecchia tradizione non assumeva atteggiamenti anti-slavi, neppure in veste di Sindaco fascista.

Dalla lettura dei verbali si può desumere con notevole chiarezza il manifestarsi di una continuità politica e persino di stile, nella Rappresentanza comunale, ma il Direttorio del fascio, col Segretario politico dott. Curzolo, sembrava assumere gradualmente un peso via via crescente e contrapporsi al potere del Sindaco e della Giunta.

Alla fine del 1925 se ne dovettero tirare le conseguenze, facendo dimettere il prof. Vatta, il dott. Contento e il Parenzan, ed eleggendo assessori il dott. Curzolo e l'ing. Apollonio, che con Fonda ed un Gabrielli costituivano ora il gruppo di collegamento tra le due istituzioni, quella di partito e quella comunale.

Fu questo il periodo delle interminabili liti tra fascisti istriani, che indussero Mussolini al Commissariamento della Federazione fascista Istriana con il fiumano Host Venturi.

Troviamo il gerarca anche a Pirano, in visita ufficiale "accompagnato" dal Prefetto. "Rilevavano necessità e fabbisogni", ma altro aiuto non potevano dare se non impartire il loro viatico al Sindaco e al Segretario Politico, per i loro inutili viaggi romani, presso Ministeri ed Enti.

Un triste tramonto, che vedeva il segretario comunale Dino Vatta andare in pensione, dopo 47 anni di attività, con un appannaggio di poche centinaia di lire²⁶.

Eppure si discuteva e si deliberava ancora a maggioranza. La seduta del 10 novembre del 1926 fu una della più vivaci, col Benvenuti e il Novak che non risparmiarono critiche e osservazioni e chiesero rettifiche e variazioni.

²⁶ Al Vatta dovettero votare un modesto supplemento di pensione. Al suo posto venne nominato per concorso un Bartole, della famiglia ormai decaduta dei "palazzi".

Si votò persino sulla riduzione del prezzo dell'acqua da 15 a 10 centesimi alla "mastella". Del resto il bilancio di previsione del 1927 era del tutto equilibrato e non richiedeva aumenti di gravami fiscali.

La seduta ebbe termine con parole di compiacimento per il buon lavoro assembleare e l'assessore Maraspin chiese che, attuando i dettami del regolamento, fossero fatti decadere i consiglieri che non partecipavano regolarmente alle sedute.

Santa ingenuità legalitaria! Entro brevissimo tempo ci avrebbe pensato Mussolini, a mandarli tutti a casa, consiglieri ed assessori, solleciti frequentatori delle assemblee o scettici assenteisti.

Sarebbe arrivato il Podestà fascista di nomina governativa e gli organi della democrazia rappresentativa sarebbero scomparsi.

Il libro dei verbali, messo in opera nel 1913, continuato fino al 1926, resta a questo punto in bianco.

Null'altro che ci parli della "repubblica piranese". Ma una scrittura di chiusura c'è ancora, e va riportata. Ma concerne la storia amministrativa del Regno d'Italia, non le vicende del libero comune istriano.

In data 5 dicembre 1936 - XV Era fascista - l'Ispettore delle Imposte Indirette rileva la mancata affrancatura ai sensi della Legge sul Bollo del Libro dei Verbali, messo in opera nel 1913, per l'importo di Lit. 68 (sessantottolire) "ma *si prescinde*" - aggiunge il verbale - da rilievi contravvenzionali perché la mancanza di tassa si verificò nella prima applicazione della legge e perché v'è la prescrizione".

La democrazia rappresentativa era morta, ma i solerti Ispettori vegliavano, per trarre modesti introiti erariali dalle carte che ne portavano la testimonianza.

APPENDICE A

Una polemica fra liberali italiani nel 1907

La sconfitta liberale a Trieste, nell'Istria settentrionale e nel goriziano, in occasione delle prime elezioni politiche a suffragio universale maschile, nel 1907, provocò un iniziale stato di abbattimento nei leaders e nei ranghi del movimento nazionale italiano.

L'autocritica, forse aspra, si sviluppò tra i capi-partito al riparo da sguardi indiscreti.

Tuttavia una voce assai chiara si levò dalle colonne del quotidiano l'"Indipendente" di Trieste, e prese forma in due articoli - a firma "Dott. F" - il primo apparso l'11/6/1907, col titolo "Dopo la lotta", il secondo il 18/6/1907, col titolo "Considerazioni".

Non c'è alcun dubbio che l'autore dei due interventi fosse l'ex Sindaco di Pirano, dottor Domenico Fragiaco.

Ne riportiamo alcuni passi:

"Mi sono fatto la domanda se a Pirano il partito liberale sia rimasto soccombente nelle elezioni del 14/5/907. Dovetti rispondere NO; in quella memoranda giornata il partito liberale nulla soffersse per il semplice motivo che non c'entrava". Ma allora i manifesti liberali, gli attacchi clericali al liberalismo piranese... Un errore di prospettiva. "Un partito liberale qui non esiste come non esiste nella provincia". "Si vantano talora, più d'uno, per non dire tutti, d'appartenere al partito liberale, ma credo per ischerzo, perché forse non sanno che altro nome darsi".

A suffragare la sua tesi il Fragiaco sottolineava che al cosiddetto Partito liberale mancavano due elementi costitutivi: l'anticlericalismo e la tolleranza. (da intendersi quale "tolleranza per gli amici di idee difformi da quella dei capi-partito").

C'era infatti nei liberali istriani un'eccessiva apertura verso il clero, opportunistica quanto si vuole ma alla fine controproducente. Non si sapeva che il clero cercava la propria rivincita? - Fragiaco aggiungeva:

"Chi rimase purtroppo soccombente il 14 maggio è la classe dirigente, cioè il nucleo delle persone colte ed illuminate, senza distinzione di partito e di ceto". "I clericali, in attesa da lungo tempo, vollero abbattere questa classe dirigente, per diventare padroni della situazione politica del paese, incoraggiati dalla parola venuta dall'Alto, di approfittare del suffragio universale per raggiungere lo scopo...".

"Era quanto vagheggiava il governo, perocché è risaputo che da molti lustri la politica austriaca specula sulla divisione delle nostre forze e quindi sulla eliminazione dell'antica egemonia italiana...".

"La vostra vittoria o clericali piranesi, non è il salvamento della religione e delle sue istituzioni ma il momentaneo scompaginamento delle forze italiane a solo beneficio dell'i.r. Governo...".

Così Fragiaco nel suo primo intervento, duro, ma abbastanza scontato.

Il secondo intervento, assai più interessante, non ha più per bersaglio i "clericali". Ora è la "Società

Politica", il Partito dei cosiddetti liberali istriani a esser preso di mira.

"Con tale istituto, non volendo, si rinforzarono in più luoghi le antiche e nuove oligarchie..."; "n'era sprone la troppo accentuata disciplina di partito ... da cui derivò la mancanza di sincerità e di coraggio per la esagerata paura che ci sapessero discordi ...".

La Società Politica diede comunque buoni risultati sul piano dietale. "Però il popolo italiano dei nostri Comuni rimase completamente estraneo all'azione della Società Politica quale organo della classe dirigente; esso lasciava fare, si faceva rimorchiare ...". "Il nostro popolo non intuiva gli obbiettivi della nostra azione ...".

"Nella elezione del 14 maggio si poté constatare con piena evidenza quanto fossero a noi estranee le nostre popolazioni, specie le rurali, come le stesse non volessero più dare ascolto ai nostri programmi, stucche e risticche, come dicevano, delle nostre oligarchie, e col sospetto che tutto il nostro armeggio pubblico mirasse più a tutelare i nostri che i suoi interessi".

"La classe dirigente, in tutti i collegi, è stata battuta ..."; "il popolo era passato sotto altre bandiere, era passato parte in campo socialista, parte in campo clericale, lusingato dalle promesse economiche da noi forse troppo tardi con energia enunciate e sicuro di non compromettere la sua italianità, dato che quali italiani a lui si presentavano i suoi apostoli e più intesi di noi, perché infarciti meno di noi di ciarpame retorico".

Era possibile un ritorno del popolo alla vecchia classe dirigente? Si chiedeva Fragiaco. Possibile rispondeva. Ma guai "se non ci cangeremo sì da assimilarci a lui, da vivere con lui, senza albagie, senza reticenze, ogni giorno eguali, ogni giorno alla sua altezza e non soltanto nell'ora del bisogno ...".

L'avvocato concludeva: "Signori della classe dirigente istriana, cangiamo sistemi, diventiamo più democratici ... andiamo magari a casa dei cosiddetti ribelli ... ma facciamo presto, con serio apostolato". "Siamo troppo pochi noi italiani per darci il lusso di dividerci in liberali, socialisti, clericali, gambiniani, democratici e così via. Questo si chiama miseria ... della qual siamo noi responsabili per averci troppo dormito".

La frase finale aveva un tono quasi profetico: "Oggi siamo sparpagliati, domani si potrebbe essere traditori; può toccare di tutto al navigante ove gli manchi la bussola".

Gli scritti del Fragiaco provocarono gli interventi di altri politici della "sinistra liberale" sullo stesso "Indipendente" e sul periodico istriano l'"Idea Italiana".

Al gruppo dirigente liberale veniva chiesta una piena e aperta autocritica ed un mutamento di sistemi, ma se a Parenzo qualche esponente politico accennava ad un esame di coscienza, da Trieste non arrivava alcuna risposta.

Dopo poche settimane anche l'"Indipendente" interrompeva ogni discussione sul tema, preferendo dedicarsi agli attacchi più forsennati contro "i rossi" (ironia vuole che la testa di turco degli ipernazionalisti dell'epoca fosse ... l'avv. Puecher, un "italianissimo"!).

Il 20/7/907 in una riunione di giovani liberali a Parenzo veniva richiesto a gran voce un "Programma di rinnovamento". Erano presenti medici e giuristi di belle promesse: il dr. Dapas, il dr. Albanese, il dr. Calò, Italo Defranceschi, il dr. De Manzolini, il dr. Marsich, il dr. Antonio Pogatschnigg. Per Pirano il dr. Domenico Sambo.

"Basta - si diceva - con le antiche e le nuove oligarchie. Occorre un ritorno all'antico e autentico spirito liberale e democratico". Era l'eterno tema della gioventù colta istriana che sarebbe echeggiato anche nel 1919, nel 1920 e nel 1921. Ma altre voci avrebbero prevalso.

APPENDICE B

I risultati delle elezioni politiche 1907 - 1911 - 1921 nel Comune di Pirano

Per un utile raffronto con i risultati delle elezioni comunali è opportuno dare un breve ragguaglio sui risultati delle elezioni politiche a suffragio universale, rilevati nei diversi seggi del Comune di Pirano.

ELEZIONE PER IL REICHSRAT 14/5/1907
(AST Lgt Presidiali Busta 309/1907)

		F. Bennati liberale nazionale	P. Spadaro cristiano- sociale	Dr. Ritossa social- democratico	Don Kompare sloveno nazionale
Pirano I		308	683	87	6
Elettori	1264				
Votanti	1118				
V. Validi	1091				
dispersi	7				
Pirano II		328	731	101	-
Elettori	1351				
Votanti	1185				
V. Validi	1160				
Castelvenere		168	255	37	47
Elettori	661				
Votanti	526				
V. Validi	511				
dispersi	4				
Totale		804	1.669	225	53

Nessun voto al dissidente Gambini.

BALLOTTAGGIO del 23/5/1907 (tra Spadaro e Bennati); ma i liberal-nazionali si astennero dal voto).

Pirano I (su 601 votanti)	601
Pirano II (su 609 votanti)	604
Castelvenere (su 309 votanti)	309
Totale	1.514 tutti per P. Spadaro

Note:

A Pirano città votavano gli elettori del Comune censuario, inclusi quelli dimoranti nel territorio (Strignano, Portorose, S. Lucia, Sicciole). Erano divisi su due seggi per ordine alfabetico. A Castelvenere votavano gli elettori dei sotto-comuni: Salvore, Castelvenere, S. Pietro dell'Amata (con Padena e Villanova).

I risultati elettorali sono di una chiarezza esemplare ed il miglior commento resta quello dell'avv. Fragiaco sul "Indipendente", riferito in Appendice A.

L'elettorato socialista era ancora molto esiguo, e quindi possiamo dedurne un ben scarso apporto alla lista "liberale" del 3° Corpo, nelle elezioni comunali del 1908.

Nel ballottaggio Spadaro acquistò nuovi voti solo nel seggio dei villaggi, con popolazione in maggioranza slovena. In effetti l'ordine della Curia di Trieste e Capodistria all'elettorato cattolico sloveno fu chiaramente di votare per Spadaro nel ballottaggio. Lo si evince dai risultati, ad esempio, di Muggia/Scoffie, dove Spadaro passò da 137 voti a 613 voti, assorbendo quasi completamente gli elettori di don Kompare al primo turno (559). Si noti che il Parroco don Giuseppe Kompare viene indicato quale sloveno-nazionale nella pubblicazione della Österreichische Statistik der k.k. Zentral Commission - Band LXXXIV - 2 Heft - Die Ergebnisse der Reichsratswahlen 1907; ma nella documentazione locale è generalmente indicato quale "sloveno-clericale".

Per quanto riguarda l'intero Collegio, avvertiamo anzitutto che esso non coincideva col Capitanato Circolare di Capodistria, in quanto escludeva Dolina, tutto il Pinguentino ed i Comuni sloveni dell'entroterra Capodistriano.

Comprendeva i Comuni di Muggia (con Scoffie), Capodistria (con Lazzaretto), Isola (con Corte), Pirano coi sottocomuni indicati, Buje con Momiano, Umago con Materada, Grisignana, Cittanova con Verteneglio. Si trattava in pratica delle Circostrizioni giudiziarie di Pirano e Buje (complete) e di parte della Circostrizione di Capodistria.

RISULTATI COMPLESSIVI DEL COLLEGIO: 1907

I Turno (elettori 15.107 - votanti 12.339 - validi 12.131

Bennati 2.884 - Spadaro 4.727 - Ritossa 2.022

Kompare 1.559 - Gambini (dissidente liberal-nazionale) 932

Nel BALLOTTAGGIO il Bennati si ritirò; SPADARO ebbe 5713 voti. L'appoggio clericale salvo non fu in ogni caso determinante.

ELEZIONI PER IL REICHSRAT 13/6/1911
(AST Lgt A. Gen Busta 2857 Fasc. 175)

		F. Bennati liberale nazionale	P. Spadaro cristiano- sociale	Prof. Rassman social- democratico	Don Mandič sloveno nazionale
Pirano I		367	400	152	71
Elettori	1380				
Votanti	1002				
V. Validi	990				
Pirano II		331	468	159	71
Elettori	1433				
Votanti	1043				
V. Validi	1029				
Castelvenere		185	15	34	163
Elettori	774				
Votanti	428				
V. Validi	397				
Totale		883	883	345	305

Nessun voto al Medico Depangher, cattolico-conservatore.

BALLOTTAGGIO DEL 20/6/1911
tra Spadaro e Bennati

	votanti	validi	Spadaro	Bennati
Pirano I	1.086	1.083	601	482
Pirano II	1.112	1.104	654	450
Castelvenere	555	554	308	246
Totale	2.753	2.741	1.563	1.178
al I turno	2.473	2.416	883	883

RISULTATI COMPLESSIVI DEL COLLEGIO 1911

I turno (elettori 16.127 - votanti 10.975 - validi 10.796)

Bennati 3.948 - Spadaro 2.947 - prof. G. Rassman 2.302

Don Matteo Mandič 1.549 - Dispersi 50.

Ballottaggio (votanti 10.822 - validi 10.745)

Spadaro 5.595 - Bennati 5.150

Note :

Il recupero liberale del 1911 era minimo a Pirano al primo turno, rispetto al 1907, notevole nel resto del Collegio - per la fine della dissidenza "Gambiniana".

Il progresso socialista era invece rilevante a Pirano, ma non molto importante altrove.

Grave era il crollo dell'on. Spadaro: parte del suo elettorato non si era presentato alle urne al I turno. Sicché la sera del 20/6/11 l'onorevole appariva battuto; a Pirano era a parità di voti coi liberali ed aveva perso la metà degli elettori! Nell'intero Collegio raccoglieva soltanto il 60% dei suffragi del 1907. Da 4727 voti era sceso a 2947, contro i 3.984 raccolti dei liberali.

A questo punto soltanto l'intervento della Curia poteva aiutare l'uomo politico cristiano-sociale, sia attraverso le pressioni del Clero sull'elettorato assenteista, perché partecipasse alle votazioni del 2° turno, sia con l'indirizzo dell'elettorato cattolico sloveno sul nome di Spadaro.

In effetti, nel ballottaggio, a Pirano l'onorevole recuperava voti sia tra gli sloveni che tra gli assenteisti del I turno. È anzi possibile che anche una frazione dell'elettorato socialista sia venuta al suo soccorso.

Resta il fatto incontrovertibile che a Pirano, come in tutto il Collegio, una metà circa di voti socialisti affluirono sul nome di Bennati al 2° turno, in funzione anticlericale.

Soltanto l'afflusso massiccio del voto slavo fu in grado di salvare il seggio all'onorevole Spadaro, che vinse per poche centinaia di voti e, malgrado il suo personale patriottismo nazionale, si giocò in tal modo l'avvenire politico.

La debolezza delle posizioni del parlamentare piranese nel 1911 è del resto testimoniata da due documenti rinvenuti in AST - Capitanato Capodistria - Busta 42/1911.

Nel primo (n. 815) abbiamo una comunicazione del 31.5.11 a firma Spadaro, indirizzata alla Autorità Politica, nella quale viene dato avviso delle riunioni elettorali nel Collegio, cui avrebbe partecipato l'onorevole unitamente a Don Zanetti e a V. Molino. "Gli oratori" è detto testualmente "tratteranno sul dovere dei cattolici di votare per il candidato cattolico".

A questo s'era ormai ridotto tutto il programma cristiano-sociale, "popolare", col quale il giovane politico era entrato nell'arena all'inizio del secolo!

Del resto è da chiedersi come non potesse esser considerato "cattolico" il voto per Don Mandič, che ricopriva importanti incarichi di Curia, anche se era uomo di punta del nazionalismo slavo (un croato, tra l'altro, "prestato" agli sloveni).

Il secondo documento (n. 811) è del 26/4/1911: il Curato di Sicciole don Tommaso Cipollovich chiede la protezione della Gendarmeria durante il comizio socialista a Sicciole "Qui, dice, il popolo è fervente cattolico e fedelissimo austriaco". Evidentemente il Curato sentiva che anche in "Valle" il movimento socialista stava prendendo piede; ma contro i nuovi avversari non trovava armi migliori che la presenza dei gendarmi. Eppure i suoi parrocchiani solo pochi anni prima avevano sfidato la supremazia liberale sotto l'insegna popolare-cattolica.

Non possiamo lasciare sotto silenzio il fatto che nel 1911 anche in Comune di Pirano, e non solo nei sottocomuni, comparisse il voto nazionalista sloveno. Centoquaranta voti nel territorio di Pirano per don Mandič erano un indice chiaro di una presa di coscienza nazionale slovena in tutte le frazioni dei territori di Strugnano, Santa Lucia, Sicciole.

Nei villaggi invece, da Padena a Salvore, il voto nazionalista sloveno appariva circoscritto e incerto.

Al I turno quasi metà dell'elettorato si asteneva e comunque Bennati prevaleva su Mandič; al 2° turno, quando si trattava di scegliere tra due "Istriani" italiani, l'afflusso alle urne era massiccio e prevaleva di poco il candidato cattolico.

ELEZIONI POLITICHE PER LA CAMERA DEI DEPUTATI DEL REGNO D'ITALIA: 15/5/1921

Sono state le prime ed uniche elezioni generali politiche del periodo pre-fascista cui abbiano partecipato le "Terre Redente". Il periodo era quello dell'ultimo Ministero dell'on. Giolitti.

Le elezioni furono tenute a "suffragio universale" maschile ed i dati che ne possiamo trarre sono quindi sostanzialmente comparabili, comune per comune, con quelli delle due elezioni d'anteguerra del 1907 e del 1911.

Non si trattava tuttavia di elezioni a collegio uninominale, con ballottaggio, ma di "votazioni di lista" con sistema proporzionale corretto. Il Collegio istriano avrebbe espresso 6 deputati, ma ben 5 seggi sarebbero andati alla lista che avesse conseguito la maggioranza relativa. Come noto la vittoria fu conquistata dal Blocco Nazionale Italiano (simbolo: Fascio e Capra) che riuniva liberali, fascisti e socialisti riformisti.

Si era soltanto all'inizio dell'offensiva fascista ma le violenze erano già frequentissime. A Muggia, nella

notte tra il 1° e il 2 marzo, si registrò il famoso attacco notturno dal mare, con una nave proveniente da Pirano. Venne incendiata la Casa del Popolo malgrado la dura resistenza armata dei militanti delle Sinistre (vedasi A. TASCA, *Nascita e avvento del Fascismo*, Bari, edizione 1965, vol. I, p. 168; con riferimenti alla *Storia del fascismo* del Chiarco, vol. III, p. 102-104).

Francesco Pápo era stato ucciso a Buje il 30/3/21, Pietro Ive a Rovigno il 23/2/21.

Del resto il marzo 1921 vedeva l'occupazione delle miniere istriane, che segnava il momento di punta della "resistenza" (o dell'"offensiva"?) rossa". Le incursioni intimidatorie dei fascisti nei villaggi sloveni, sempre più numerose, incontravano spesso la resistenza armata degli abitanti (fatti di Maresego de 15 maggio 1921).

I documenti in AST Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia - Atti Gabinetto - Busta 114 e Divisione II - Busta 45 riferiscono di tali violenze, sia pur in forma edulcorata. Durante la notte successiva alle elezioni, nel seggio di Ospio furono bruciate le schede, per evitare che un sicuro afflusso di centinaia di voti slavi influisse sui risultati finali.

Le fonti ricordano atti di violenza fascista anche a Pirano all'inizio del 1921, (spedizione punitiva Giunta), prima ancora della fondazione del Fascio di Combattimento locale, ma comunque in prossimità delle elezioni.

Ciononostante l'impressione che si può trarre da un esame del voto del 1921 in Istria è quella di una generale resistenza di tutte le forze di opposizione. Ben inteso solo un'analisi seggio per seggio, (possibile in base ai dati rinvenuti nelle due Buste citate), può permettere di trarre delle conclusioni specifiche. Chi scrive si ripromette di farlo in altra sede, limitandosi per ora a fornire i dati per il Comune di Pirano ed a dare qualche cenno particolare sull'Istria Settentrionale.

Vediamo anzitutto i partiti in lizza nel 1921:

Il Blocco Nazionale di cui si è parlato. Subì un vero rovescio a Capodistria ed ebbe scarsi risultati a Isola e Pirano. Conseguì migliori risultati altrove. Ma a Muggia i brogli elettorali a favore del Blocco sembrano probabili.

P.P.I.: il partito di Don Sturzo e De Gasperi, simbolo lo scudo crociato. Subì un tracollo generale rispetto all'ante-guerra.

P.S.U.: Partito Socialista Unitario, simbolo falce, martello e libro. A Pirano si presentava con tutte le sue componenti, anche di sinistra, e aveva chiaramente il sostegno del M° A. Sema. Qualche buon risultato mieté anche a Capodistria e Grisignana. Altrove ottenne risultati scarsi.

P.C.d'I.: Partito Comunista d'Italia, simbolo falce, martello e spiga, formatosi in seguito alla recente scissione di Livorno del Partito Socialista. Forte a Trieste ed a Muggia, Isola, Buje. Ma a Muggia era già stato scompagnato dagli attacchi fascisti. Centinaia di schede del PC furono dichiarate non valide a Buje, Umago, Cittanova.

P.R.I.: partito Repubblicano, rappresentava l'ala sinistra dell'irredentismo adriatico. Ebbe ovunque un discreto successo; buoni risultati a Muggia, Capodistria, Pirano, Buje, Umago e Verteneglio.

Tiglio: lista di concentrazione nazionale slava. Parte dell'elettorato sloveno e croato non partecipò al voto, specie nel pinguentino. In parecchi centri (Draguc, Rozzo e Sottocomuni di Pirano) l'elettorato salvo votò in netta maggioranza per il Blocco. Eppure nei villaggi vicini si votava massicciamente per il Tiglio! Quindi non pare fossero voti estorti. Maresego difese a mano armata la libertà di voto.

PIRANO abitanti 14.876 - Elettori iscritti ed aventi diritto di voto 3.656

	Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I.	Tiglio
Città	530	416	118	57	217	=	24	=
Città	592	480	160	90	191	=	39	=
Città	540	437	130	68	210	=	28	=
Portorose	593	355	62	22	242	1	10	6
Sicciolle	621	510	44	72	344	=	41	5
Castelvenere	780	516	288	37	71	=	53	67
Totale	3.656	2.714	802	346	1275	1	195	78
Non validi				2				15

I risultati non sono certo tali da far pensare ad interventi violenti dei fascisti sull'elettorato o a brogli.

È evidente la massiccia vittoria socialista, dovuta certamente allo schieramento unitario, malgrado Livorno. Interessante l'affermazione repubblicana. I liberalfascisti erano scesi al livello dei "liberali" del 1907.

Alla luce di tali risultati e da un loro raffronto con quelli delle amministrative del gennaio 1922 si può misurare la pesantezza dell'intervento fascista, anche a Pirano, nel 2° semestre del 1921. I socialisti restavano il secondo partito anche nel gennaio del 1922 ma con un numero dimezzato di voti, da cui le dimissioni degli eletti, certo per denuncia di pressioni indebite e di brogli.

**RISULTATI COMPLESSIVI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1921
PER I COMUNI CHE NEL 1907-1911 FORMAVANO IL COLLEGIO ISTRIA NORD**
(calcolati da prospetti elettorali in AST Commissariato generale Civile per la Venezia Giulia - Atti
Gabinetto - Busta 114 e AST ivi Divisione II Busta 45 n. 2251)

Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I.	Tiglio
17.349	12.384	3.897	1.708	2.352	1.132	1.654	559

Ma è opportuno dare i "non validi": Bianche e Diverse 159

P.C.d'I. "non validi" 697 - Tiglio "non validi" 226

Per completezza diamo anche i **RISULTATI DELLE ELEZIONI POLITICHE DEL 1921 PER IL DISTRETTO POLITICO DI CAPODISTRIA**

Il Distretto comprendeva i Comuni di Muggia, Capodistria, Isola, Pirano - facenti parte dell'ex collegio Istria Nord - ma includeva i Comuni di Dolina, della Val del Risano, del Pinguentino, del Capodistriano, zone in prevalenza slovene.

Buje, Umago, Cittanova, Grisignana, Verteneglio restavano quindi esclusi.

Benché circa la metà dell'elettorato sia in effetti la medesima, i risultati sono molto diversi:

Iscritti	Votanti	Blocco	P.P.I.	P.S.U.	P.C.d'I.	P.R.I.	Tiglio
23.340	12.929	3.669	1.288	2.030	1.127	809	3.405

Qui il P.C.d'I. ha avuto 204 voti annullati, il Tiglio 82 voti.

Ma 255 schede, probabilmente a favore del Tiglio, furono bruciate a Ospio, evitando che la lista slava si avvicinasse alla maggioranza relativa. Altre 60 schede bianche o nulle. Si avverte che i risultati "ufficiali" definitivi differiscono di qualche unità. Il numero dei votanti poi è falsato dalla omissione delle schede bruciate.

SAŽETAK - “*Općinska samouprava u Istrije za vrijeme habsburške vlasti; slučaj Pirana, treće razdoblje (1908-1918); epilog (1921-1926)*” Suradnja liberala i klerikala-narodnjaka začinje među oprečnostima i raspravama već 1908. za vrijeme gradonačelnika Ventrella, ali svoj vrhunac nalazi 1912., s novom administracijom vođenom advokatom Fragiacomom. U međuvremenu pronađena su sredstva za izgradnju novog kazališta, posvećenog Tartiniju, i biva provedena mogućnost uporabe električne energije. Linija trolejbusa, kasnije tramvajska linija spajale su Piran, Portorož i Sv. Luciju. Bivaju izgrađene i nove škole na širem području, te i po selima, a u Piranu otvara se “gradska škola” ili tzv. “Bürger-schule”. Portorož biva znatno proljepšan i nakon par godina pretvara se u pravi turistički centar. U godinama pred sam prvi svjetski rat posebno cvate privreda. Tijekom rata, između 1915. i 1918. općina potpada pod vlast vladinog komesara. Između 1919. i 1921. ponovo je pozvan da upravlja općinom bivši gradonačelnik Fragiaco. Unatoč pobjede socijalista na političkim izborima 1921., nacionalni blok, čiji su članovi fašisti, uspijeva prevladati na općinskim izborima 1922. Gradonačelnik advokat Lugnani u borbi za staru autonomiju doživljava niz poteškoća, iako uspijeva popraviti i općinsku bilancu. Ali u Italiji, uz dolazak fašista na vlast, vrijeme općinske samouprave svršava. Većinski dio konzervativaca uzalud pokušava zaštititi zadnje općinske slobode. Ukinute su partije, a zakonom iz 1926. potpuno nestaju i Općinska izborna vijeća. Od sada nadalje Općinom će upravljati gradski načelnik državnog imenovanja.

POVZETEK - “*Obćinska samouprava v Istri za časa habsburške oblasti: primer Pirana. tretje obdobje (1908-1918) z epilogom (1921-1926)*” - Do sodelovanja med liberalci in privrženci ljudske-katoliške stranke je sredi sporov in polemik prišlo že leta 1908 za županovanja podestaja Ventrelle, vrhunec pa je doseglo leta 1912 z novo upravo pod vodstvom odvetnika Fragiacoma. V tistem času so zbrali sredstva za zidavo sodobnega, Tartiniju posvečenega gledališča in so uvedli uporabo električne energije. Iz Pirana je bila do Portoroža in Sv. Lucije speljana sprva trolejbusna, pozneje tramvajska proga. Nova šolska poslopja so sezidali v vaseh piranskega zaledja, v samem Piranu pa so odprli “Meščansko šolo” (“Scuola cittadina” ali “Buerger-Schule”). Portorož so ozaljšali, tako da je v nekaj letih prerasel v pomembno turistično središče. V letih pred 1. svetovno vojno je mesto doživelo gospodarski razcvet. Med vojno je občinska uprava bila od leta 1915 do leta 1918 izročena avstrijskemu vladnemu komisarju. Med letoma 1919 in 1921 je za mestnim krmilom spet stal nekdanji priletni podestà Fragiaco. Navzlic uspehu socialistov na državnozborskih volitvah leta 1921 je na občinskih volitvah leta 1922 prevladal italijanski “nacionalni blok” s fašisti vred. Župan odvetnik Lugnani je poskušal znova ubrati pot mestne samouprave, a je naletel na mnoge težave, čeprav se mu je posrečila sanacija občinskega proračuna. Ko pa je v Italiji prevzel oblast fašizem, je občinskim samoupravam odklenkalo. Zaman so si konservativni veljaki prizadevali ubraniti